

Borghi franchi, riassetti territoriali e villaggi abbandonati nell'Italia nord-occidentale (secoli XII-XIV)

FRANCESCO PANERO

In una ricerca condotta agli inizi degli anni ottanta del secolo scorso sui villaggi abbandonati del Canavese si rilevava che su una novantina di centri scomparsi nel basso medioevo almeno venti erano da mettere in relazione con fondazioni di borghi nuovi avvenute durante il secolo XIII (anche se gli abbandoni definitivi sono talvolta attestati solo nel secolo successivo)¹. Dato il carattere accentrato di questi nuovi insediamenti, promossi da comuni urbani o da importanti signori territoriali, la capacità di attrazione derivante da una maggior condizione di sicurezza dei borghi nuovi, soprattutto se tutelati politicamente da un comune urbano, avrebbe determinato continui movimenti migratori interni al territorio, che col tempo avrebbero causato l'abbandono definitivo di diversi piccoli villaggi. A parte le resistenze di alcune comunità che, nonostante le pressioni politiche dei comuni promotori, insistettero tenacemente nel risiedere nell'antico villaggio, quantunque quest'ultimo si trovasse nel medesimo territorio di un borgo nuovo o di un borgo franco², dobbiamo chiederci fino a che punto i riscontri relativi alla realtà canavesana – che registra una percentuale superiore al 20% di villaggi abbandonati a causa di una nuova fondazione – si possano estendere ad altre regioni dell'Italia nord-occidentale, tenendo conto che pure l'attrazione da parte di vecchi centri fortificati, controllati da signori locali, ha per la stessa area un'incidenza quantitativamente equivalente, mentre per circa la metà degli abbandoni vengono individuate cause belliche, alluvioni, oppure non vi sono indicazioni sicure³.

Solo in parte simile risulta la situazione del territorio compreso fra la collina torinese, chivassese e astigiana studiato da Aldo Settia, dove, accanto a un'ottantina di abitati scomparsi per attrazione di centri urbani o semiurbani e a una cinquantina di abbandoni legati all'esigenza di una mag-

¹ M.G. ROVANO, *Villaggi abbandonati nel Canavese. Note preliminari*, in "Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino", LXXXI (1983), p. 301 sgg.

² *Ibid.*, p. 303.

³ *Ibid.*, p. 305 sgg. Fra le cause di abbandono la studiosa individua la concentrazione in borghi nuovi e borghi franchi (ca. 22% dei casi), l'attrazione dei centri fortificati (ca. 24%), guerre, alluvioni, fattori sconosciuti (ca. 54%). Le percentuali vengono calcolate sul totale delle attestazioni dei villaggi abbandonati nell'area considerata.

gior sicurezza o a pressioni signorili (per esempio, nel Chivassese), soltanto una ventina di villaggi vengono abbandonati sicuramente (e un'altra decina probabilmente) a seguito di una nuova fondazione comunale, con riferimento al grosso borgo di Moncalieri e ad alcune villenove fondate dai comuni di Chieri e di Asti⁴. Per quest'area, dunque, la percentuale degli abbandoni legati alla fondazione di un borgo franco o di un borgo nuovo comunale si riduce a poco meno o poco più del 15%.

Da questo confronto preliminare scaturisce una duplice riflessione: da un lato si apre la possibilità che interventi di fondazione comunale e attrazione esercitata da centri fortificati controllati da una signoria rurale, sebbene non perfettamente sovrapponibili sul piano cronologico⁵, possano aver svolto ruoli simili; ma dall'altro è chiaro, come vedremo, che le motivazioni per l'immigrazione in un borgo franco o in un borgo nuovo di fondazione cittadina non erano solamente dovute alla ricerca di una maggior sicurezza, ma erano più complesse, essendo legate, oltre che a ragioni politiche, alla concessione di incentivi fiscali e alle trasformazioni dei territori dei comuni rurali connesse con la nuova fondazione. Se però è così, nelle aree dove la presenza signorile era meno compatta che nel Canavese o nel Chivassese⁶, borghi nuovi e borghi franchi durante i secoli XII-XIV potrebbero aver prodotto sul riordino dell'habitat, sul riassetto territoriale e sull'abbandono di insediamenti preesistenti effetti di gran lunga superiori a quelli che si possono stimare attraverso un quadro generale.

⁴ A.A. SETTIA, *Insediamenti abbandonati sulla collina torinese*, in "Archeologia medievale. Cultura materiale, insediamenti, territorio", II (1975), pp. 237-328. L'A. individua una ventina di villaggi abbandonati con un certo grado di sicurezza in seguito "all'accentramento in sedi di nuova fondazione o rinnovate dalla concessione di franchigie" (p. 241 sg.); a questi se ne possono aggiungere una decina considerando i casi probabili desumibili dalle 182 schede allegate (p. 253 sgg.). Le villenove d'immigrazione considerate, oltre a Moncalieri, sono Villastellone, Pecetto, Villanova d'Asti, Buttigliera d'Asti, Poirino.

⁵ Mentre le fondazioni di borghi franchi e di borghi nuovi comunali si diffondono in particolare tra la seconda metà del secolo XII e la fine del XIII, il processo di riassetto insediativo che i documenti talvolta riassumono con l'espressione "villam circa castrum restringere" prosegue sino al secolo XV: A.A. SETTIA, "Villam circa castrum restringere": migrazioni di villaggi sulla collina torinese", in ID., *Proteggere e dominare. Fortificazioni e popolamento nell'Italia medievale*, Roma 1999, pp. 31-69 (I ediz. in "Quaderni Storici", 24, 1973, pp. 905-944).

⁶ Sul condizionamento da parte dei conti del Canavese e di gruppi signorili minori sul governo del territorio in età comunale cfr. F. PANERO, *Il "Libro rosso" del comune d'Ivrea: raccolta degli atti di cittadinanza e strumento giuridico per un coordinamento politico del territorio diocesano*, in "Libri iurium" e organizzazione del territorio in Piemonte (secoli XIII-XVI), a cura di P. GRILLO, F. PANERO, Cuneo 2003, pp. 53-62. Sul Chivassese cfr. SETTIA, *Insediamenti abbandonati* cit., pp. 268-288.

Per valutare l'incidenza della fondazione di borghi franchi comunali sul processo di abbandono di villaggi più o meno antichi esistenti nei territori via via presi in considerazione è opportuno innanzitutto chiarire quali siano le categorie di insediamenti, fondati ex novo o promossi dai comuni urbani, in grado di attrarre popolazione sia dal contado sia da aree extradi-strettuali. Procedendo poi da osservazioni empiriche si cercherà di spiegare tanto le cause degli abbandoni temporanei o parziali quanto quelle della scomparsa definitiva di antichi insediamenti e dell'obliterazione di antichi territori⁷, possibilmente contestualizzando – quando i dati disponibili lo permettano – questi casi nel processo più generale dei villaggi abbandonati dell'Italia nord-occidentale durante il basso medioevo. Per questo si prenderanno in considerazione sia i borghi franchi propriamente detti – vale a dire quei centri abitati, di nuova fondazione o preesistenti, dotati di un atto di affrancazione dagli oneri di dipendenza signorile e dagli oneri rustici dovuti alla città dominante⁸ – sia i borghi nuovi comunali beneficiati con qualche forma di privilegio fiscale dalla città fondatrice, sia ancora quei villaggi che ottennero dai comuni una “carta di borghesia” o un atto di cittadinato va-

⁷ Sui nessi esistenti fra villaggi scomparsi e risistemazioni dei territori di villaggio cfr. W. JANSSEN, *Studien zur Wüstungsfrage im fränkischen Altsiedelland zwischen Rhein, Mosel und Eifel-nordrand*, Bonn 1975, I, p. 191 sgg., con le osservazioni di P. TOUBERT, *Problèmes actuels de la Wüstungsforschung. À propos d'un ouvrage récent*, in “Francia. Forschungen zur westeuropäischen Geschichte”, 5 (1977), pp. 672-685 e le recenti considerazioni di R. COMBA, *Villaggi scomparsi e borghi nuovi: qualche riflessione storiografica per un tema da approfondire*, in *Villaggi scomparsi e borghi nuovi nel Piemonte medievale* (“Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo”, 145, 2011), pp. 13-14. Il lavoro di Janssen sul piano problematico e metodologico propone nuove prospettive d'indagine rispetto alle opere classiche di W. ABEL, *Die Wüstungen des ausgehenden Mittelalters*, Stuttgart 1955² e di M.W. BERESFORD, *The Lost Villages of England*, London 1954 e, per molti aspetti, consente di integrare il volume fondamentale *Villages désertés et histoire économique (XI^e-XVIII^e siècle)*, Paris 1965. Una discussione, in particolare sull'interpretazione di Abel, era stata aperta anche da J. DAY, *Malthus dementi? Sous-peuplement chronique et calamités démographiques en Sardaigne au Bas Moyen-Âge*, in “Annales. ESC”, 30 (1975), pp. 684-702. Cfr. anche CH. KLAPISCH-ZUBER, J. DAY, *Villages désertés en Italie*, in *Villages désertés cit.*, pp. 419-459; M. QUAINI, *Geografia storica o storia sociale del popolamento rurale?*, in *Archeologia e geografia del popolamento*, “Quaderni storici”, 24 (1973), p. 714. Cfr. poi i saggi pubblicati nel recente volume *Deserted Villages Revisited*, a cura di C. DYER, R. JONES, Hatfield 2010.

⁸ Mentre gli oneri signorili aboliti con un atto di affrancazione, come è ben noto, consistevano nella cancellazione della giurisdizione e dei poteri di *districtio* verso i già residenti su terra signorile (che emigravano nel sito delimitato dai comuni), gli oneri rustici erano quei carichi fiscali cui erano sottoposte le comunità rurali a favore delle città dominanti, come ad esempio la manutenzione delle mura urbane, delle strade, dei fossati: F. PANERO, *Due borghi franchi padani. Popolamento ed assetto urbanistico e territoriale di Trino e Tricerro nel secolo XIII*, Vercelli 1979, p. 41 sgg.; ID., *Comuni e borghi franchi nel Piemonte medievale*, Bologna 1988, p. 45 sgg.

riamente definito⁹. Si potrà così anche verificare se un atto pubblico che equiparava gli abitanti di un villaggio direttamente ai *cives* oppure agli *habitatores* dei sobborghi o delle porte della città potesse incidere sulle dinamiche del popolamento allo stesso modo di un borgo costruito ex novo, dotato di franchigie e provvisto di un proprio territorio autonomo.

1. Progetti politici e movimenti migratori guidati e coatti

È ben noto che non tutti i comuni urbani ricorsero in egual misura alla fondazione di borghi franchi e all'accentramento in essi di abitanti provenienti da piccoli villaggi del territorio nei vari momenti della costruzione del proprio distretto comunale. Lo aveva già rilevato con chiarezza Gina Fasoli nelle sue ricerche sui borghi franchi dell'Italia settentrionale nel 1942¹⁰. Da allora tale diffomità è stata più volte ribadita dagli studiosi e, fra gli ultimi, Gian Maria Varanini ha osservato come nell'Italia settentrionale siano diseguali da regione a regione le attestazioni di borghi nuovi comunali e di concessioni di privilegi a comunità rurali¹¹, mentre Paolo Grillo ha evidenziato in particolare le differenze esistenti fra i comuni della Lombardia occidentale e quelli della Lombardia orientale. Infatti, di fronte a comuni come Mantova, Bergamo e, ancor più, Brescia e Cremona – che procedettero a nuove fondazioni e ad affrancazioni di comunità del contado –, le altre città lombarde “ricorsero con estrema moderazione alla concessione di franchigie e privilegi”¹². Va difatti ricordato che la fondazione di

⁹ Cfr. D. BIZZARRI, *Ricerche sul diritto di cittadinanza nella costituzione comunale*, in EAD., *Studi di Storia del Diritto Italiano*, Torino 1937, p. 84 sgg.; G. GULLINO, *Uomini e spazio urbano. L'evoluzione topografica di Vercelli tra X e XIII secolo*, Vercelli 1987, p. 193 sgg.; S. MENZINGER, *Fisco, giurisdizione e cittadinanza nel pensiero dei giuristi comunali italiani tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo*, in “Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken”, 85 (2005), pp. 36-73; PANERO, *Comuni e borghi franchi* cit., p. 137 sgg. Cfr. anche il recente articolo di D. CAFFÙ, *Tante cittadinanze in una sola città: il contributo di Vercelli allo studio della cittadinanza (secoli XII e XIII)*, in *La governance de la ciudad europea en la edad media*, a cura di J.A. SOLÓRZANO TELECHEA, B. ARÍZAGA BOLUMBURU, Longroño 2011, pp. 163-183.

¹⁰ G. FASOLI, *Ricerche sui borghi franchi dell'Alta Italia*, in “Rivista di Storia del Diritto Italiano”, XV (1942), pp. 139-214, a p. 140 sgg.

¹¹ G.M. VARANINI, *L'organizzazione del distretto cittadino nell'Italia padana nei secoli XIII-XIV (Marca Trevigiana, Lombardia, Emilia)*, in *L'organizzazione del territorio in Italia e in Germania: secoli XIII-XIV*, a cura di G. CHITTOLINI, D. WILLOWEIT, Bologna 1994, p. 144.

¹² P. GRILLO, *La politica territoriale delle città e l'istituzione di borghi franchi: Lombardia occidentale e Lombardia orientale a confronto*, in *Borghi nuovi e borghi franchi nel processo di costruzione dei distretti comunali nell'Italia centro-settentrionale (secoli XII-XIV)*, a cura di R. COMBA, F. PANERO, G. PINTO, Cherasco-Cuneo 2002, p. 45. Il medesimo concetto è anche stato espresso da A.A. SETTIA, *Le pedine e la scacchiera: iniziative di popolamento nel secolo XII*, in *I borghi nuovi*, a cura di R. COMBA, A.A. SETTIA, Cuneo 1993, p. 63 sgg.

un borgo franco rappresentava spesso un atto di forza da parte di un comune urbano in un territorio in cui non era possibile superare diversamente le opposizioni delle signorie locali, mentre la concessione del cittadinità a un villaggio era invece il frutto di un accordo raggiunto con la comunità, oltre che con i signori (oppure senza che vi fossero evidenti contrasti con questi ultimi). Negli altri casi e nelle aree dove non sono attestate queste iniziative politiche, la città riusciva a esercitare la propria giurisdizione sui *rustici* in seguito a patteggiamenti con i *domini loci* (spesso rappresentati da enti ecclesiastici cittadini e da signori residenti in città o legati a questi ultimi)¹³, che accettando la superiorità politica del comune urbano contrattavano e mediavano anche la dipendenza dei propri *rustici*; senza contare quei comuni rurali che fra XII e XIII secolo avevano pattuito direttamente con le città forme differenziate di subordinazione politica, magari dopo aver riscattato la loro dipendenza dai signori locali, come è ben documentato nel contado milanese¹⁴.

Se, dunque, le quattro città lombarde menzionate si collocano tra quelle più interessanti per analizzare il nostro tema, non possiamo tuttavia dimenticare che anche nella politica territoriale di Milano, Pavia, Como e Lodi trova spazio la concessione di privilegi di natura fiscale o economica a comunità del contado. Per esempio tali concessioni sono documentate per Erba, Orsenigo, Lecco, Cantù e Treviglio nel contado milanese, Vigevano, Voghera e Suardi in quello pavese, Moltrasio e alcuni borghi del contado di Como, ma anche per gli immigrati nei borghi nuovi costruiti da Lodi, anche se solo genericamente ricordati negli statuti della città¹⁵.

Tali privilegi, si può presumere, avviavano movimenti migratori interni per analogia con i casi che esamineremo in seguito, ma solo ricerche sugli assetti insediativi locali possono far emergere puntualmente le diserzioni parziali o totali di vecchi villaggi e precisarne le cause, come ha dimostrato un recente lavoro di Riccardo Rao sul territorio del basso corso della Sesia nell'area fra Caresana e Langosco¹⁶.

¹³ Cfr. P. GRILLO, *Milano in età comunale (1183-1276). Istituzioni, società, economia*, Spoleto 2001, pp. 129 sgg., 154 sgg., 277 sgg.

¹⁴ *Ibid.*, p. 604 sgg.

¹⁵ FASOLI, *Ricerche cit.*, pp. 155-158; VARANINI, *L'organizzazione del distretto cittadino cit.*, p. 202 sg.

¹⁶ R. RAO, *Il villaggio scomparso di Gazzo e il suo territorio. Contributo allo studio degli insediamenti abbandonati*, Vercelli 2011. Almeno in parte queste sono anche le cause di alcune diserzioni (per lo più seguite da una scomparsa) di piccoli villaggi di origine altomedievale del contado milanese, di cui vi sono utili indicazioni in C.M. ROTA, *Paesi del Milanese scomparsi e distrutti*, in "Archivio Storico Lombardo", XLVI (1919), pp. 564-582; XLVII (1920), pp. 17-58 (ma cfr. anche G. AGNELLI e A. MAZZI, *Appunti di topografia storica, Ibid.*, pp. 97-105).

Più importanti, dal punto di vista del popolamento “programmato”, nel corso del Duecento sono gli interventi comunali mirati a far confluire, in forme guidate, più o meno coattive, gli abitanti di vecchi villaggi in borghi nuovi costruiti su terre sottoposte alla giurisdizione urbana e quindi opportunamente delimitate da un fossato e da un terrapieno al fine di evidenziare l’enclave in cui si sarebbe insediata la popolazione soggetta al comune fondatore e sottratta alla subordinazione signorile del medesimo territorio¹⁷. Si trattava di una popolazione costituita per lo più da individui di condizione giuridica libera, già nei villaggi di origine, che dall’immigrazione in un borgo franco, come vedremo, poteva ottenere vantaggi di natura economica e fiscale, oltre alla tutela di un comune urbano¹⁸.

Quando la concentrazione di uomini atti alle armi in un insediamento aveva un certo rilievo, oltre alle finalità politico-giurisdizionali dell’intervento si è potuto parlare di “motivazioni strategiche”; espressione che talvolta è stata impropriamente utilizzata, e quindi ha suscitato discussioni e polemiche, come è noto¹⁹, ma che in genere ha il merito di evidenziare l’aspetto progettuale della costruzione del *districtus* da parte dei comuni urbani e semiurbani, che se non dovunque aveva come scopo prioritario quello di riunire gruppi cospicui di uomini con finalità militari, aveva per lo meno quello di sottrarli ad altri centri politici e di sottoporli – in un’ottica di “strategia giurisdizionale” – alla fiscalità e alla giurisdizione della città promotrice e, contestualmente, quello di indebolire gli avversari diminuendo le loro possibilità di favorire la ricostituzione di una comunità soggetta all’autorità signorile negli antichi villaggi spopolati. D’altro canto, va ricordato che nel quadro della politica territoriale dei comuni dell’Italia nord-occidentale, soprattutto durante la seconda metà del secolo XII e i

¹⁷ Sui nessi esistenti fra possesso dei sedimi abitativi su cui risiedevano i *rustici* e individuazione dell’ambito giurisdizionale, signorile o comunale, di appartenenza cfr. F. PANERO, *Terre in concessione e mobilità contadina. Le campagne fra Po, Sesia e Dora Baltea*, Vercelli 1984, p. 114 sgg.; sulla funzione del fossato: ID., *Villeneuve medievali nell’Italia nord-occidentale*, Torino 2004, pp. 21 sgg., 35 sgg.

¹⁸ F. PANERO, *Villeneuve e villefranche in Piemonte: la condizione giuridica e socio-economica degli abitanti*, in *I borghi nuovi* cit., pp. 195-217. Cfr. paragrafo 2.

¹⁹ FASOLI, *Ricerche* cit., pp. 141 sgg., 196 sgg.; F. MENANT, *Campagnes lombardes du Moyen Âge. L’économie et la société rurales dans la région de Bergame, de Crémone et de Brescia du X^e au XIII^e siècle*, Rome 1993, p. 81 sgg.; A.I. PINI, *Il “certificato di nascita” di un borgo franco strategico bolognese. La lapide di fondazione di Castel San Pietro dell’anno 1200*, in *Borghi nuovi e borghi franchi* cit., p. 153 sgg.; SETTIA, *Le pedine e la scacchiera* cit., p. 66 sgg. Cfr. anche F. PANERO, *I borghi franchi comunali nella riflessione storiografica dell’ultimo sessantennio*, in *L’eredità culturale di Gina Fasoli*, Atti del Convegno di studi per il centenario della nascita (1905-2005), a cura di F. BOCCHI, G.M. VARANINI, Roma 2008, pp. 29-38.

primi anni del XIII, hanno conseguenze significative sull'abbandono di antichi abitati anche le distruzioni di grossi borghi i cui abitanti venivano talvolta costretti a trasferirsi in villaggi vicini oppure in territori soggetti alla giurisdizione del comune che era intervenuto a smantellare un centro munito di difese e di uomini atti alle armi. In Lombardia possiamo ricordare Isola Comacina, distrutta da Como nel 1169 oppure Castelseprio, distrutta da Milano nel 1287²⁰, per non parlare di Crema – che dopo essere stata distrutta dall'imperatore Federico I, fu donata ai Cremonesi nel 1162²¹ – o di Lodi, che dopo le devastazioni perpetrate dai Milanesi fu rifondata su un nuovo sito per volontà di Federico Barbarossa²², o ancora dei ventotto borghi e castelli cremonesi *combusti* sempre dai Milanesi nel 1228²³. Per il Piemonte si possono menzionare Biandrate, distrutta nel 1168 da Vercelli e Novara nell'ambito delle operazioni della Lega Lombarda²⁴, Trino, devastata dai Vercellesi intorno al 1182²⁵, Casale Monferrato, distrutta da Vercellesi e Milanesi nel 1215²⁶. D'altronde, durante le lotte fra comuni e Impero, nella seconda metà del secolo XII avevano subito gravissime distru-

²⁰ G.P. BOGNETTI, G. CHERICI, A. DE CAPITANI D'ARZAGO, *Santa Maria di Castelseprio*, Milano 1948, pp. 17, 357 sgg.; CH. KLAPISCH-ZUBER, *Villaggi abbandonati ed emigrazioni interne*, in *Storia d'Italia*, a cura di R. ROMANO, C. VIVANTI, V, *I documenti*, 1, p. 326; U. MONNERET DE VILLARD, *L'Isola Comacina. Ricerche storiche ed archeologiche*, Como 1914 (estratto da "Rivista archeologica della provincia e antica diocesi di Como", 70-71), pp. 56, 66, 122.

²¹ G. ALBINI, *Crema dall'XI al XIII secolo: il processo di formazione del territorio*, in *Crema 1185. Una contrastata autonomia politica e territoriale*, Crema 1988, pp. 47-49; A. AMBROSIONI, *Crema nel Regno durante l'età comunale*, *Ibid.*, p. 21; A.A. SETTIA, "Kremam Kremona cremabit". *Esperienze d'oltremare e suggestioni classiche nell'assedio del 1159*, *Ibid.*, p. 70 sgg.

²² MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, X/2, a cura di H. APPELT, Hannoverae 1979, p. 42 sgg., doc. 246, 3 dic. 1158. Cfr. F. BARGIGIA, *La città distrutta: prassi e tecniche nella Lombardia della prima età sveva*, in *Lodi tra il Barbarossa e la Lega lombarda*, a cura di L. SAMARATI, Lodi 2010, pp. 189-208.

²³ GRILLO, *La politica territoriale delle città* cit., p. 87 sg.

²⁴ Gli abitanti di Biandrate, in seguito al ripopolamento del borgo furono divisi nel 1199 fra Vercelli e Novara: *Il Libro dei "Pacta et conventiones" del comune di Vercelli*, a cura di G.C. FACCIO, Novara 1926 (BSSS, 97), p. 101, doc. 49, 25 mag. 1194; p. 105 sg., doc. 51, 9 ago. 1199. Cfr. F. COGNASSO, *Il Piemonte nell'età sveva*, Torino 1968, p. 172.

²⁵ PANERO, *Due borghi franchi padani* cit., p. 34: in quell'occasione una parte degli abitanti di Trino fu deportata a Vercelli.

²⁶ A.A. SETTIA, *Sviluppo e struttura di un borgo medievale: Casale Monferrato*, in *Statuti di Casale Monferrato del XIV secolo*, a cura di P. CANCIAN, Alessandria 1978, p. 41 sgg.: dopo la distruzione di Casale ben 374 prigionieri (gli atti alle armi o i capifamiglia?) furono deportati dai vincitori. Per i secoli XIII-XV cfr. inoltre J.-C. MAIRE VIGUEUR, *Guerres, conquête du contado et transformations de l'habitat en Italie centrale au XIII^e siècle*, in *Castrum 3. Guerre, fortification et habitat dans le monde méditerranéen au moyen âge*, a cura di A. BAZZANA, Madrid-Rome 1988, pp. 271-277; G. PINTO, *La guerra e le modificazioni dell'habitat nelle campagne dell'Italia centrale (Toscana e Umbria secc. XIV e XV)*, *Ibid.*, pp. 247-255.

zioni anche le città di Milano e Tortona, i cui abitanti furono in parte costretti a emigrare²⁷.

François Menant, analizzando la politica territoriale dei comuni di Cremona, Brescia e Bergamo fra XII e XIII secolo, ha più volte insistito sulla tendenza alla concentrazione di comunità (già insediate in antichi abitati) in nuovi centri dotati di franchigie. Erano iniziative politiche che avevano un impatto sul territorio ben più forte rispetto a quello prodotto dal primo incastellamento: se nei secoli X e XI i villaggi dell'area studiata erano per lo più costituiti da capanne edificate in prossimità di un nucleo incastrato, ora l'assetto dei borghi franchi della Lombardia orientale era quello di un insediamento compatto, con case solide, spesso costruite su due piani e "protégées par un ou plusieurs murs de pierre"²⁸. Questa stessa struttura molto più stabile e "confortevole" del villaggio, a detta di Menant, favoriva una maggiore possibilità di attrazione della popolazione da vecchi villaggi vicini, senza contare sugli effetti positivi di altri due fattori determinanti, che furono lo slancio demografico e l'affermazione dello stesso potere politico dei comuni urbani, ben superiore a quello delle signorie locali: i primi erano infatti in grado di svuotare antichi villaggi, le signorie locali riuscivano invece per lo più solo a popolare piccoli insediamenti senza rallentare lo sviluppo dei centri abitati del territorio dai quali provenivano quegli immigrati²⁹.

Non è sicuro che il *castrum novum* di Soncino, costruito fra il 1118 e il 1120, abbia comportato il trasferimento degli abitanti da un precedente insediamento fortificato per iniziativa del comune di Cremona (il *castrum vetus*, documentato come tale nel 1170), invece il *castrum* di San Giorgio – oggi Orzinuovi – costruito da Brescia fra il 1193 e il 1195 per gli uomini del vecchio castello di Orzi (i cui abitanti, peraltro avevano ottenuto franchigie già nel 1120), ne determinò certamente il trasferimento in massa nel nuovo centro, dotato di mercato e di privilegi che ne equiparavano gli abitanti ai *cives* bresciani³⁰. Orzinuovi, essendo in grado di ospitare fino a ottocento famiglie e quindi un numero considerevole di uomini atti alle armi, pronti a contrastare i *milites* di Soncino, finì dunque per causare lo spopolamento parziale dell'antico insediamento di Orzivecchi. Quest'ultimo riuscì non-

²⁷ SETTIA, *Le pedine e la scacchiera* cit., p. 63.

²⁸ MENANT, *Campagnes* cit., pp. 69-114: la citaz. a p. 69. Per un confronto si veda J.-M. PESEZ, *Ricerche e prospettive di lavoro intorno ai villaggi abbandonati*, in "Quaderni Storici", 24 (1973), pp. 772 sgg., 790 sgg.

²⁹ MENANT, *Campagnes* cit., p. 70 sg.

³⁰ *Ibid.*, p. 76 sgg.; FASOLI, *Ricerche* cit., p. 144 sgg.; GRILLO, *La politica territoriale delle città* cit., p. 49 sgg.

dimeno a sopravvivere come centro abitato e, col tempo, a ripopolarsi perché soggetto alla medesima giurisdizione comunale, perché dotato di fortificazioni (quantunque probabilmente in parte obsolete) e perché a popolare Orzinuovi – che comunque dopo un secolo contava meno di centocinquanta famiglie – concorsero anche gli abitanti dei villaggi di Aguzzano, Barce, Rivolta, Ovanengo e Campagnola, che a loro volta finirono per essere spopolati e, alcuni, abbandonati in seguito a quell'operazione³¹. Lo stesso comune di Brescia nel 1179-80 aveva concentrato nel borgo franco di Casaloldo tutti gli abitanti di quel territorio (*curtis*), istituendovi un mercato ed equiparando ai cittadini tutti gli immigrati³². Per le comunità di Volpino, Fano, Rogno e Monti il comune costruì nel 1255 Castelfranco di Rogno, che portò ben presto allo spopolamento degli antichi villaggi, di cui scomparve definitivamente, però, soltanto Fano³³.

Castelleone fu fondata nel 1188 dal comune antagonista di Cremona per gli abitanti del borgo di Castel Manfredi, costruito appena nel 1182 e distrutto pochi anni dopo dal Barbarossa³⁴. Anche la fondazione, sempre da parte dei Cremonesi, nel 1192, di Romanengo, fra Crema e Soncino, comportò in pochi anni la scomparsa di Mastalengo, i cui abitanti furono insediati nel borgo franco probabilmente insieme a quelli di un altro villaggio, che doveva essere citato in una lacuna del documento³⁵.

Pure il borgo di Romano fu fondato e dotato di franchigie da Bergamo nel 1171 per la comunità di un antico villaggio la cui giurisdizione era contestata da Milano e da Cremona³⁶ e Castiglione Mantovano fu ricostruito dal comune di Mantova nel 1229 per gli abitanti dell'antico centro abitato omonimo³⁷.

³¹ MENANT, *Campagnes* cit., p. 91; GRILLO, *La politica territoriale delle città* cit., p. 67 sgg., ritiene che i Bresciani intendessero con questa nuova fondazione contrapporsi anche ai discendenti della famiglia dei Gisalbertini. Ovanengo fu solo parzialmente spopolata.

³² FASOLI, *Ricerche* cit., p. 144 sg.; MENANT, *Campagnes* cit., p. 80.

³³ *Liber Potheris Communis Civitatis Brixie*, in HPM, XIX, a cura di F. BETTONI CAZZAGO, L.F. FÈ D'OSTIANI, Torino 1899, col. 855 sgg., doc. 173.

³⁴ G. FASOLI, *Anniversario storico*, in *Il borgo franco di Castelleone*, Castelleone 1988, pp. 9-23. Cfr. anche, per la discussione delle motivazioni della distruzione di Castel Manfredo e della fondazione di Castelleone, A.A. SETTIA, *Castelleone e le guerre fra Adda e Oglio nei secoli XII-XIII*, *Ibid.*, pp. 53-70.

³⁵ MENANT, *Campagnes* cit., p. 78, nota 162. Un'altra lettura, meno probabile, del documento porterebbe a vedere in Mastalengo un altro borgo franco, comunque scomparso dopo il 1202, a causa della vicinanza di Romanengo.

³⁶ FASOLI, *Ricerche* cit., p. 153 sg.

³⁷ FASOLI, *Ricerche* cit., p. 144.

Passando dalla Lombardia al Piemonte è ancora più evidente il grande processo di accentramento della popolazione di piccoli villaggi in villenove e borghi franchi costruiti nelle varie aree in cui i comuni intendevano realizzare un riassetto insediativo e territoriale, oppure dove il movimento apparentemente spontaneo di famiglie appartenenti ad antiche comunità di villaggio – in realtà guidate dalla Lega Lombarda o da alcuni potenti comuni urbani – trasferivano il loro *resedium*, talvolta causando lo spopolamento totale degli abitati di provenienza, soprattutto quando le comunità stesse intendevano, oltre al trasferimento del titolo, “trasportare” materialmente e ricostruire nel nuovo insediamento anche le loro chiese³⁸.

Se la fondazione di Alessandria nella località prediale di *Palea* cancellò soltanto due degli otto villaggi che diedero origine alla villanova nel 1167-68 – Rovereto e Bergoglio, che vi furono conglobati³⁹ – in altri casi simili, come Cuneo, Mondovì, Fossano o Moncalieri, il riassetto dell’habitat fu più diffuso. Infatti nel territorio gravitante su Cuneo furono parzialmente spopolati (e infine abbandonati) i villaggi di Quaranta e Brusaporcello⁴⁰, in quello di Fossano scomparve definitivamente l’antico borgo di Romanisio e si spopolarono i villaggi di Ricrosio, Villamairana e, tem-

³⁸ E. CANOBBIO, “*Item teneatur dare ... ubi ecclesiam et domos facere fieri possit*”: l’organizzazione ecclesiastica di ville e borghi nuovi. Esempi dall’Italia nord-occidentale, in *Borghi nuovi e borghi franchi* cit., pp. 409-426, a p. 412 sgg. Per contro, sul problema della persistenza di chiese nei vecchi villaggi spopolati e sui “tempi lunghi” della migrazione di chiese cfr. F. PANERO, *Insedimenti umani, pievi e cappelle nella diocesi di Alba e nel Roero fra alto medioevo ed età comunale*, in *Insedimenti umani e luoghi di culto fra medioevo ed età moderna*, a cura di E. LUSSO, F. PANERO, La Morra 2011, pp. 31-89, alle pp. 59 sgg., 71 sgg.

³⁹ La prossimità di Rovereto e Bergoglio alla località prediale di *Palea* consentì una rapida e totale integrazione delle due comunità rurali nel nuovo “centro urbano”, mentre gli altri villaggi, più lontani – Gamondio, Marengo, Solero, Foro, Oviglio, Quargnento –, pur dando un contributo notevole al popolamento della villanova/città nuova, conservarono la loro identità insediativa, forse anche perché alcune famiglie dovettero mantenere in quei territori più lontani il possesso di terre in allodio o in concessione: G. PISTARINO, *Alessandria “de tribus locis”*, in *Cultura e società nell’Italia medievale. Studi per Paolo Brezzi*, Roma 1988, pp. 697-715.

⁴⁰ A Cuneo emigrarono gli abitanti dei villaggi di Quaranta (già presso S. Benigno di Cuneo) e di Brusaporcello (già presso Fontanelle di Boves), parzialmente spopolati già nel secolo XIII, oltre che famiglie provenienti da Boves, Borgo San Dalmazzo, Caraglio, Vignolo, Valgrana, Roccavione, Romanisio, Villafalletto, Costigliole Saluzzo, Centallo: PANERO, *Villenove medievali* cit., p. 162 sgg. Brusaporcello, comunque, resistette come abitato accentrato sino alla fine del secolo XIV (o all’inizio del XV), quando fu definitivamente abbandonato in seguito a una riorganizzazione urbanistica di Boves: E. LUSSO, *Borghi, castelli e chiese nel Cuneese tra medioevo e prima età moderna*, in *Insedimenti umani e luoghi di culto* cit., p. 138 sg. Invece l’abitato di Quaranta, ormai scomparso all’inizio del secolo XIV, rinacque verso la metà del XVI: *Ibid.*, p. 150 sg. Cfr. anche il recente G. COCCOLUTO, *Quaranta: una località scomparsa*, in *Villaggi scomparsi e borghi nuovi* cit., p. 93 sgg.

poraneamente, Salmour⁴¹; nel territorio di Mondovì si registra l'abbandono temporaneo di Vico, quello parziale di Bredulo e quello definitivo dell'antica Carassone e di altri più piccoli abitati, con un parallelo, lento processo di riordinamento delle presenze ecclesiastiche, che si protrasse nei due secoli successivi⁴². Anche la villanova di Moncalieri – costituitasi gradualmente fra il 1203 e il 1227, sulla destra del Po, non lontano da Torino – assorbì le comunità dell'antica Testona (destinata a spopolarsi entro l'inizio del Trecento) e di altri piccoli villaggi scomparsi, che si trovavano sulla riva sinistra del fiume⁴³.

Il comune di Novara per sottrarre *districtabiles*/contribuenti ai conti di Biandrate e da Castello verso il 1190 costruì un borgo nuovo, convenientemente delimitato da un fossato, nei pressi del castello di Lupiate⁴⁴, dove furono accolte numerose famiglie del vicino villaggio di Conturbia, incentivate a spostarsi grazie alla concessione di un mercato, di pascoli comunitari e all'attribuzione dei diritti/doveri dei *cives*. Nonostante ciò, il popolamento del borgo franco non fu facile, come denunciano gli stessi cambiamenti di denominazione: inizialmente Borgofranco, poi Borgo di Lupiate (evidentemente a seguito della sottrazione di abitanti al vecchio centro incastellato omonimo) e infine Borgo Ticino, che riuscì a consolidare la

⁴¹ COMBA, *Villaggi scomparsi* cit., p. 16; G. QUAGLIA, *La fondazione di Fossano: un'iniziativa convergente di "universitates" rurali*, in *I borghi nuovi* cit., p. 256 sgg.; F. PANERO, *La costruzione dei distretti comunali dei grandi borghi nuovi del Piemonte centro-meridionale (secoli XII-XIII)*, in *Borghi nuovi e borghi franchi* cit., p. 344 sgg. (dove viene ipotizzata l'iniziativa astese per la nuova fondazione e per il riassetto del territorio). Riuscì a sopravvivere il centro di *Sarmatorium*/Salmour sia per la presenza di un nucleo fortificato che poteva assicurare la difesa della comunità locale, sia perché era abbastanza lontano dalla villanova, sia, ancora, per un accordo stipulato fra i *domini de Sarmatorio* e il nuovo comune di Fossano, probabilmente con il tacito consenso del comune egemone di Asti.

⁴² P. GUGLIEMOTTI, *Le origini del comune di Mondovì. Progettualità politica e dinamiche sociali fino agli inizi del Trecento*, in *Storia di Mondovì e del Monregalese*, a cura di R. COMBA, G. GRISERI, G.M. LOMBARDI, Cuneo 1998, p. 58 sgg.; E. MICHELETTO, *L'insediamento rurale in Piemonte fra X e XIII secolo: i contesti archeologici*, in *Mondi rurali d'Italia: insediamenti, struttura sociale, economia. Secoli X-XIII*, a cura di A. MOLINARI ("Archeologia medievale", XXXVII, 2010, pp. 23-24: *Bredulum*/Breolungi). Per il riordinamento delle chiese delle comunità che diedero origine alla villanova di Mondovì cfr. G. COMINO, *La diocesi di Mondovì: pievi, parrocchie e cappelle dal 1388 al 1817*, in *Insediamenti umani e luoghi di culto* cit., p. 97 sgg.

⁴³ C. LA ROCCA, *Da Testona a Moncalieri. Vicende del popolamento sulla collina torinese nel medioevo*, Torino 1986 (BSSS, 192), pp. 103 sgg., 158 sgg., 190. L'abbandono di Testona può dirsi compiuto all'inizio del Trecento, ma l'insediamento rinasce in età moderna come borgata di Moncalieri.

⁴⁴ G. ANDENNA, *Da Novara tutto intorno*, Torino 1982, pp. 363-365.

sua presenza nel territorio a partire dalla metà del Duecento⁴⁵. Ancora più incisiva sulle trasformazioni dell'habitat fu l'affrancazione di Borgo San Leonardo, in cui avevano possessi fondiari ed esercitavano diritti signorili, oltre ai conti di Biandrate, anche i canonici di San Giulio d'Orta: ancora grazie alla concessione di franchigie, di pascoli comuni e di un mercato, affluirono nel borgo franco di abitanti dei villaggi vicini di Cureggio, Gattico, Baraggiola, Verzole, Caristo, Vergano, Briga Novarese, Opaglio, Berzonno, Soriso e Talonno, alcuni dei quali finirono per spopolarsi parzialmente e altri furono abbandonati temporaneamente o definitivamente (come avvenne per Baraggiola, Verzole, Caristo)⁴⁶. L'accentuato popolamento del borgo, questa volta, ne determinò un ampliamento per iniziativa del podestà novarese Giacomo Mainerio (1193-1194), dal quale l'intero insediamento desunse il nuovo nome di Borgomanero⁴⁷.

Il borgo nuovo di Pontecurone, probabilmente fondato dal comune di Tortona fra il 1250 e il 1252 in opposizione a Pavia, accolse la comunità del villaggio altomedievale omonimo – che peraltro aveva ottenuto il cittadinanza tortonese nel 1241 – e prima del 1290 causò l'abbandono definitivo del vecchio insediamento (di cui resta la traccia toponomastica “Borgo vecchio”)⁴⁸.

Ai confini fra Vercellese e area controllata dal comune di Ivrea, il comune di Vercelli nel 1202 promosse l'affrancazione della *villa* di Piverone accordandosi anche con gli abitanti di altri tre villaggi della zona – Anzasco, Livione e Palazzo – affinché trasferissero le loro abitazioni nel vicino

⁴⁵ M. MONTANARI, *I borghi nuovi come fulcri dell'espansione commerciale urbana: il caso di Novara (secc. XII-XIII)*, in *Le villenove nell'Italia comunale*, a cura di R. BORDONE, Montechiaro d'Asti 2003, p. 125.

⁴⁶ ANDENNA, *Da Novara tutto intorno* cit., p. 433; ID., *La politica di popolamento del comune di Novara nel territorio tra Sesia e Ticino: le origini e l'evoluzione in età medievale di Borgomanero*, in *Un borgo franco novarese*, Borgomanero 1994, pp. 33-40; G. BECCARIA, *La corte regia di Baraggiola tra la fine del X e il principio del XIII secolo*, *Ibid.*, pp. 93-105; A. CAIONE, *Il territorio di Caristo e alcune famiglie*, *Ibid.*, pp. 202-205.

⁴⁷ E. LOMAGLIO, *Da Borgo S. Leonardo a Borgomanero*, in *Un borgo franco novarese* cit., pp. 17-21.

⁴⁸ Ancora nel 1252 il borgo nuovo viene citato nei documenti con il nome di “Burgus in Strata”; invece a partire dal 1290 comincia a essere denominato “locus Pontiscuroni sive Burghi in Stracta”, evidentemente perché il vecchio insediamento omonimo era stato definitivamente abbandonato: *Le carte dell'archivio capitolare di Tortona*, a cura di F. GABOTTO, A. COLOMBO, V. LEGÉ, C. PATRUCCO, Pinerolo-Torino 1905-1907 (BSSS, 29-30), II, p. 208 sg., doc. 531, 25 feb. 1252; I, p. 420, doc. 682/55, 8 apr. 1290. Cfr. M. PERNIGOTTI, *La rifondazione di Pontecurone (“Burgus in Strata”)*, tesi di laurea, rel. A.A. Settia, Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Pavia, a.a. 1993-94, p. 72 sgg.; PANERO, *Villenove medievali* cit., p. 58 sg.; A.A. SETTIA, *Chiese, strade e fortezze nell'Italia medievale*, Roma 1991, p. 328 sg.

borgo, che era dotato degli stessi privilegi di cui disponevano i cittadini e gli abitanti del sobborgo di Porta Ursona di Vercelli⁴⁹. Tuttavia, per la forte opposizione dei signori locali, i Vercellesi dovettero procrastinare quell'iniziativa politica, acquistando prima (tramite i consoli delle quattro comunità, che poi donarono per allodio la terra alla città dominante) un nuovo sito, delimitato da un fossato, su cui venne costruito nel 1210 il nuovo borgo franco detto delle Coste⁵⁰. I vecchi villaggi furono abbandonati, anche se nel 1221 alcune famiglie risiedevano ancora nel villaggio di Palazzo⁵¹. In seguito a un accordo fra Vercelli e Ivrea, stipulato nel 1231, le due città s'impegnarono a mantenere unito il territorio delle quattro comunità e a impedire il ritorno degli abitanti ai vecchi villaggi senza il consenso di Vercelli⁵². Tuttavia, se scomparvero definitivamente la vecchia Piverone e Livione, Anzasco fu ripopolata alla fine del medioevo e Palazzo non fu mai abbandonata da tutte le famiglie residenti e si ripopolò ben presto⁵³.

Anche l'affrancazione di Trino Vercellese nel 1210-1212 – concomitante con una delimitazione, tramite un fossato, del borgo nuovo incastellato, già attestato nell'anno 1100, e di un secondo nucleo insediativo già controllato dal vescovo di Vercelli e dai marchesi di Monferrato – portò all'abbandono dell'abitato di Trino San Michele (ubicato all'esterno del nuovo perimetro, presso l'antica pieve) e dei due piccoli insediamenti di *Poenicum* e *Albanengum*⁵⁴.

Nel Biellese, sicuramente in seguito alle pressioni del comune di Vercelli, la comunità di Magnano nel 1204 si accordò con i signori del luogo, acquistò un appezzamento di terra allodiale che cedette al comune urbano per subito riottenerlo in feudo: su questo appezzamento venne costruito un borgo franco che, grazie al controllo del possesso fondiario da parte della città, veniva sottratto alla giurisdizione signorile locale, mentre i nuovi abitanti giuravano il cittadinanza vercellese. Per segnare una netta distinzione dall'antico insediamento, il nuovo borgo fu denominato Borgo Petro, salvo

⁴⁹ *Documenti dell'archivio comunale di Vercelli relativi ad Ivrea*, a cura di G. COLOMBO, Pinerolo 1901 (BSSS, 8), p. 55 sg., doc. 29, 1 dic. 1202.

⁵⁰ PANERO, *Villenove medievali* cit., pp. 132-137.

⁵¹ *Il Libro rosso del comune d'Ivrea*, a cura di G. ASSANDRIA, Pinerolo 1914 (BSSS, 74), p. 143 sg., doc. 159, 3 ott. 1221.

⁵² *Documenti dell'archivio comunale* cit., p. 164, doc. 109, gen.-feb. 1231.

⁵³ PANERO, *Comuni e borghi franchi* cit., p. 22; ROVANO, *Villaggi abbandonati nel Canavese* cit., p. 303.

⁵⁴ PANERO, *Due borghi franchi padani* cit., pp. 111 sgg., 125 (fossati del borgo franco), 128 sgg., 155 sgg.; ID., *Comuni e borghi franchi* cit., p. 257.

poi recuperare, molto presto, il vecchio nome, quando il villaggio preesistente fu definitivamente abbandonato⁵⁵.

Fra diversi altri possibili esempi, se prendiamo in considerazione il borgo franco di Caresana, costruito ex novo nel 1255-56 ancora dal comune di Vercelli in prossimità dell'omonimo insediamento altomedievale e di un nucleo di espansione fondato dai canonici della cattedrale di Vercelli nel 1137 (i cui abitanti ebbero una carta di franchigia signorile nel 1233), si può osservare che il borgo franco comunale cancellò i più antichi nuclei insediativi e sottrasse parte della popolazione anche al vicino borgo nuovo di Gazzo (fondato dagli stessi canonici nel 1229), causandone una fragilità demografica strutturale che nella prima metà del Trecento ne determinò l'abbandono definitivo da parte delle poche famiglie ancora residenti⁵⁶.

Analogamente, la fondazione del castelfranco di Bollengo da parte di Ivrea, nel 1250, causò lo spopolamento e poi la scomparsa di alcuni piccoli villaggi della zona (*Pexanum*, *Ampex* e Bollengo vecchia), cui si aggiunse, nel 1280, un parziale spopolamento di Burolo e l'abbandono di Bagnolo e Perno, con il consenso del vescovo, che con il comune intendeva in tal modo potenziare il castelfranco contro i Vercellesi⁵⁷.

Anche il comune di Asti in diverse occasioni promosse la fondazione di borghi nuovi con lo scopo di attrarre la popolazione soggetta a signori del territorio. Nell'anno 1200 deliberò la fondazione di Montechiaro per consolidare il proprio *districtus* nell'area attraversata dal torrente Versa. Gli abitanti di cinque comunità giurarono al comune di Asti di trasferirsi nel borgo nuovo, ma in concreto questo fu popolato grazie al trasferimento

⁵⁵ *Il Libro dei "Pacta et conventiones"* cit., p. 201 sgg., doc. 110, 30 gen. e 1 feb. 1204; p. 204 sg., doc. 111, 12 lug. 1204; p. 205 sgg., doc. 112, 18 ago. 1204. Sul nome di Borgo Petro – che mons. Giuseppe Ferraris proponeva di leggere Borgo Petrò, dal toponimo altomedievale *Petrorium* (G. FERRARIS, *Le chiese "stazionali" delle rogazioni minori a Vercelli dal sec. X al sec. XIV*, a cura di G. TIBALDESCHI, Vercelli 1995, p. 133) – è stato osservato che potrebbe ricordare il nome del fondatore, il podestà Pietro de Petrasancta: R. RAO, *Proprietà allodiale civica e formazione del distretto urbano nella fondazione dei borghi nuovi vercellesi (prima metà del XIII secolo)*, in *Borghi nuovi e borghi franchi* cit., p. 363. Sull'analisi delle vicende che portarono alla fondazione del borgo franco di Magnano cfr. V. MANDELLI, *Il comune di Vercelli nel Medioevo*, Vercelli 1857-1861, II, p. 188 sgg.

⁵⁶ *Le carte dell'archivio capitolare di Vercelli*, a cura di D. ARNOLDI, G.C. FACCIO, F. GABOTTO, G. ROCCHI, Pinerolo 1912-1914 (BSSS, 70-71), I, p. 132, doc. 110, 9 mar. 1137: "in Carisiana ad locum ubi dicitur burgonovo". Cfr. PANERO, *Comuni e borghi franchi* cit., pp. 32, 58 sg., 67 sg.; ID., *Terre in concessione* cit., p. 61 sgg.; RAO, *Il villaggio scomparso di Gazzo* cit., p. 173 sgg.

⁵⁷ PANERO, *Villenove medievali* cit., pp. 136-145; ROVANO, *Villaggi abbandonati nel Canavese* cit., p. 302 sgg.

delle comunità di Pisenzana, Maresco e Mairano, mentre solo una parte degli abitanti di Cortanze e Corsione immigrò nel nuovo insediamento⁵⁸.

Molte analogie con i casi citati si riscontrano per la fondazione di Villanova d'Albenga alla metà del Duecento: anche qui si registra l'abbandono – dapprima temporaneo e poi, nel corso del Trecento, definitivo – di alcuni villaggi del territorio, quali Orsorio, Tenaigo, Pian Cavatorio e Rocca Crovara, dai quali provenivano gli immigrati nel borgo nuovo⁵⁹.

L'elenco potrebbe essere arricchito con numerosi altri esempi, sia per la Lombardia orientale sia per il Piemonte – dove quasi tutti i centri urbani ricorsero alla fondazione di borghi franchi o di borghi nuovi dotati di qualche privilegio fiscale per favorirne il popolamento – sia, ancora, per la Liguria⁶⁰. Per noi è sufficiente per ora rilevare che molti borghi franchi venivano fondati dai comuni urbani con la consapevolezza che un popolamento “minimo” sarebbe stato garantito da uno o più villaggi della zona, destinati di conseguenza a essere abbandonati o a diventare sedi popolate solo stagionalmente, qualora ciò fosse stato indispensabile alla coltivazione dei campi ubicati in posizione eccentrica rispetto al nuovo insediamento⁶¹.

In alcune situazioni, tuttavia, la programmazione del comune fondatore non trovava un pronto riscontro nelle comunità rurali che avrebbero dovuto trasferirsi nel borgo franco: in queste eventualità l'intervento coattivo dei comuni per lo più riusciva a risolvere in tempi brevi il problema del popolamento. Dopo aver fatto tracciare un fossato presso la località di Crescentino⁶², all'interno del quale costruire un borgo nuovo, il comune di Ver-

⁵⁸ E.C. PIA, *La prima fase della politica delle villenove del comune di Asti: la costruzione di un modello di legittimità*, in *Le villenove nell'Italia comunale* cit., p. 13 sgg.; cfr. anche D. GNETTI, *L'uso politico della carta di fondazione di Montechiaro d'Asti*, *Ibid.*, pp. 47-57.

⁵⁹ J. COSTA RESTAGNO, *La fondazione di Villanova d'Albenga*, in “*Rivista Ingauna e Intemelja*”, XII (1958), pp. 135-146.

⁶⁰ Cfr. paragrafo 2. Per un quadro complessivo dei borghi franchi nell'Italia nord-occidentale, oltre al saggio di FASOLI, *Ricerche* cit., pp. 139-214, cfr. BORDONE, *Le villenove astigiane* cit., pp. 29-45; PANERO, *Comuni e borghi franchi* cit., pp. 43-99; PIA, *La prima fase della politica delle villenove* cit., pp. 13-28; G.P. VIGLIANO, *Beni culturali ambientali in Piemonte*, Torino 1969, pp. 57-105. Per la Liguria cfr. il contributo di E. Basso in questo volume, con la bibliografia ivi citata.

⁶¹ Cfr. nota 64 sgg.

⁶² *Statuta Communis Vercellarum ab anno MCCXLI*, a cura di G.B. ADRIANI (e V. MANDELLI), in HPM, *Leges Municipales*, II/2, Torino 1876, col. 1183, cap. 235 “locum ubi facta sunt fossata ad Crescentinum”: secondo la più corretta interpretazione del passo citato, suggerita dalla documentazione nel suo complesso e già fatta propria dal Mandelli, si trattava della delimitazione giuridica del sito per la costruzione del borgo franco (che consentiva di sottrarlo alla giurisdizione dell'abbazia di San Genuario di Lucedio), attraverso il tracciamento di un fossato in prossimità della piccola località di Crescentino, probabilmente un “casale” preesistente ubicato nel

celli per promuoverne il popolamento deliberò nel 1242 l'affrancazione dei vecchi e dei nuovi abitanti che vi fossero immigrati, precisando che il podestà avrebbe dovuto “compellere homines villarum circumstancium intrare predictum locum”⁶³. A popolare il borgo franco vennero dunque le famiglie insediate nei villaggi di *Cisale* e *Casale Aquarti* – che col tempo scomparvero – e una parte degli abitanti di San Genuario e di Cornova (San Grisante di Crescentino), che invece sopravvissero all’operazione oppure si ripopolarono a distanza di tempo (Campagnola/Campagna)⁶⁴.

Nello stesso anno fu fondato il borgo franco di Gattinara in prossimità dell’antico villaggio della pieve di San Lorenzo di Gattinara: qui avrebbero dovuto insediarsi gli abitanti di Gattinara vecchia e del probabile nucleo insediativo di San Lorenzo, di Rado, Mezzano, Locenello e Lozzolo (*Loce-num*). Anche in questo caso, però, i movimenti migratori tentennavano, probabilmente per l’opposizione degli antichi signori. Pertanto, oltre alla concessione di franchigie, come per Crescentino vi furono pressioni dirette della città sulle popolazioni locali⁶⁵, le quali così s’insediarono in poco tempo nel nuovo borgo, ad eccezione degli abitanti di Lozzolo, che grazie alla posizione eccentrica del villaggio rispetto a quel territorio ritornarono in parte alla loro antica sede, riuscendo pertanto – probabilmente anche grazie all’accordo con i signori locali – a conservare la loro identità insediativa rispetto alle altre comunità aggregate nel nuovo insediamento⁶⁶. Comunque le controversie fra comunità emigrate e signori locali furono solo appianate

territorio di San Genuario (MANDELLI, *Il comune di Vercelli* cit., II, p. 213 sg.). Invece una lettura incompleta della documentazione, già reperita e commentata dal Mandelli, induce Mirella Montanari a interpretare erroneamente come semplice località prediale l’attestazione “ad Crescentinum”: M. MONTANARI, *Borghi di nuova fondazione e politiche comunali nel Piemonte dell’ultima età sveva*, in “Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino”, XCV (1997), p. 486. Cfr. anche M. OGLIARO, *Le origini di Crescentino*, Crescentino 1976, p. 59 sgg.

⁶³ *Statuta Communis Vercellarum* cit., col. 1183, cap. 235.

⁶⁴ *L’abbazia di San Genuario di Lucedio e le sue pergamene*, a cura di P. CANCELAN, Torino 1975 (BSSS, 193), p. 92 sgg., doc. 17, 23 mar. 1262 (si tratta dell’atto con il quale il comune di Crescentino e l’abbazia di San Genuario si accordano sui rispettivi diritti nel borgo franco).

⁶⁵ Archivio Storico del Comune di Vercelli, *Pergamene*, 4 set. 1254 (inserto del 30 mag. 1242); *Statuta Communis Vercellarum* cit., col. 1183, cap. 236.

⁶⁶ F. FERRETTI, *Un borgo franco vercellese di nuova fondazione: Gattinara*, in *Vercelli nel secolo XIII*, Vercelli 1984, pp. 393-449; R. ORDANO, *Alcune notizie su Rado e il suo castrum*, in “Bollettino Storico Vercellese”, 13-14 (1979), pp. 21-44. Il ritorno degli abitanti di Lozzolo all’antico insediamento o la loro parziale emigrazione a Gattinara vanno verosimilmente collocati dopo la sentenza arbitrale che ripartiva i diritti comunitari con i *domini loci* (cfr. nota sg.). Non bisogna poi lasciarsi sviare da un documento fiscale del 1406, che presenta Lozzolo spopolata, ma che in realtà doveva essere semplicemente sottopopolata rispetto ai trascorsi carichi fiscali: Archivio Storico del Comune di Vercelli, *Libro della taglia* (1406), cc. 194r-207r.

nel 1243, attraverso un arbitro del comune di Vercelli, che attribuiva in esclusiva a questi ultimi un terzo dei beni comuni con la possibilità di sfruttare anche i due terzi assegnati alla nuova comunità di Gattinara⁶⁷.

A Borgo d'Ale la fondazione della villafranca vercellese nel 1270 prevedeva che vi si insediassero gli abitanti dei villaggi di Alice, Erbario, Meoglio, Areglio e Clivolo, in parte già soggetti alla giurisdizione di Vercelli e in parte sottoposti alle signorie della canonica di S. Andrea e del vescovo di Vercelli. Lo spopolamento dei vecchi villaggi fu abbastanza rapido se consideriamo le forti opposizioni delle due signorie ecclesiastiche, che se non riuscirono a impedire la formazione del borgo franco e lo spopolamento di Clivolo, Erbario, Meoglio e Areglio⁶⁸, consentirono invece al villaggio di Alice Castello di ripopolarsi già alla fine del Duecento e di mantenere la sua identità insediativa e (parzialmente) territoriale⁶⁹.

Il comune di Asti, fin dal 1198, attraverso la concessione di un atto di cittadinoico, aveva orientato le popolazioni di quattro villaggi – Loreto, Cavourro, Sasso, Monteprevellero – a insediarsi nella villanova di Costigliole: tra questi villaggi sopravvisse come insediamento accentrato soltanto Loreto⁷⁰. Altre migrazioni, più nettamente forzose, avvennero tra la fine dello stesso secolo e l'inizio del XIII a Quarto d'Asti (dove confluirono le comunità dei villaggi scomparsi di Quarto vecchia e di Mirabello) e a Castell'Alfero (borgo San Pietro), con lo spostamento della comunità residente nell'antico villaggio omonimo⁷¹.

Anche la fondazione di Villanova d'Asti nel 1248 causò lo spopolamento parziale di alcuni insediamenti circostanti (Solbrito, Dusino, Corvegla, Supponito), ma determinò direttamente solo l'abbandono di Monastero e Villanovetta, perché verso queste comunità Asti esercitò apertamente poteri coercitivi sulla popolazione⁷².

⁶⁷ *Statuta Communis* cit., coll. 1291-98, doc. XIX, 25 mar. 1243.

⁶⁸ Sul ripopolamento tardo di Areglio cfr. nota 76.

⁶⁹ *I Biscioni*, a cura di R. ORDANO, Torino 1956-1976 (BSSS, 178, 181, 189), I/3, p. 148 sgg., doc. 569, 12 mag. e 16 nov. 1270. Cfr. PANERO, *Villeneuve medievali* cit., p. 181 sgg.

⁷⁰ *Codex Astensis qui de Malabayla communiter nuncupatur*, a cura di Q. SELLA, Roma 1880, II, p. 143 sgg., docc. 93-95, 13-14 lug. 1198. Cfr. R. BORDONE, "Loci novi" e "villeneuve" nella politica territoriale del comune di Asti, in *Borghi nuovi e borghi franchi* cit., p. 113. Altri esempi di trasferimenti di comunità e di abbandoni di villaggi in concomitanza di una nuova fondazione comunale a p. 117 sgg.

⁷¹ R. BORDONE, *Le villeneuve astigiane nella seconda metà del Duecento*, in *Le villeneuve nell'Italia comunale* cit., p. 32.

⁷² *Ibid.*, p. 33 sg. Cfr. anche SETTIA, *Insediamenti abbandonati* cit., p. 322 sgg.: Supponito fu probabilmente abbandonata nel corso del secolo XV; Corvegla, invece, si riduce progressivamente a un insediamento intercalare in età moderna.

Sempre nel distretto astese, San Damiano d'Asti, fondata nel 1275, fu popolata sia grazie a migrazioni spontanee (da Gorzano, Marcellengo, Lavezzole) sia in seguito alla distruzione dei villaggi di Tuerdo, Lavege e del *castrum* di Castelnuovo e alla migrazione forzata di questi abitanti e delle popolazioni di altri insediamenti minori della zona (Montedolio, Arello, Serra, Castelletto)⁷³.

Proprio per premunirsi verso eventuali migrazioni coatte dei propri contadini, il *dominus* Bonsignore di Arborio, nel sottoporsi alla giurisdizione di Vercelli, nel 1266 volle la garanzia che il comune non avrebbe mai costretto i propri uomini residenti a Cerreto (ora Recetto) a emigrare verso un borgo franco⁷⁴. Allo stesso modo, fin dall'inizio del Duecento i castellani dell'Astisio (Roero) e la contessa Alasia di Saluzzo si accordarono rispettivamente con i comuni di Asti e di Alba ottenendo l'assicurazione che in eventuali villenove comunali fondate dalle due città nelle proprie zone d'influenza politica non sarebbero stati accolti contadini soggetti alla giurisdizione dei consignori o dei marchesi⁷⁵.

L'immigrazione di più comunità in un borgo franco, orientata dai comuni urbani, o addirittura forzata, insieme con l'aggregazione territoriale dei villaggi di provenienza della popolazione, in qualche modo programmata o auspicata dai fondatori, accelerava quindi il processo di abbandono e, in qualche caso, la scomparsa definitiva di vecchi villaggi, salvo un possibile ripopolamento, a distanza di decenni o di secoli, di alcune località più lontane dal borgo nuovo⁷⁶.

⁷³ BORDONE, *Le villenove astigiane* cit., p. 37 sgg.; G. RAVINALE, *Villaggi spopolati e abitati scomparsi dopo la fondazione di San Damiano d'Asti*, in questo stesso volume.

⁷⁴ *I Biscioni* cit., I/3, p. 66 sg., doc. 510, 7 feb. 1266. Su Cerreto, poi Recetto, cfr. A.A. SETTIA, *Fortificazioni collettive nei villaggi medievali dell'alta Italia: ricetti, ville forti, recinti*, in "Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino", LXXIV (1976), p. 536 sg.

⁷⁵ *Codex Astensis* cit., II, p. 576, doc. 575 (s.a. ma probabilmente 1202); *Il "Rigestum Comunis Albe"*, a cura di E. MILANO, Pinerolo 1903 (BSSS, 20-21), II, p. 52 sgg., doc. 269, 17 set. e 6 ott. 1217.

⁷⁶ Per esempio, si ripopolò Fontane nel territorio di Cherasco (cfr. il contributo di D. Lanzardo in questo volume). Nell'Astigiano riuscì a ripopolarsi nel Duecento Loreto, i cui abitanti alla fine del secolo XII erano almeno in parte emigrati a Costigliole (cfr. nota 70). Anche Mercurolio si spopolò a seguito della fondazione di Buttigliera d'Asti negli anni sessanta del Duecento, ma riuscì nondimeno a superare le crisi del secolo XIV e scomparve solo nel Quattrocento (SETTIA, *Insediamenti abbandonati sulla collina torinese* cit., p. 292 sg.). Nel territorio di Borgo d'Ale poté ripopolarsi Areglio già prima del 1379, probabilmente anche perché era munita di fortificazioni, che furono riattate nel 1413 (RAO, *Il villaggio scomparso di Gazzo* cit., pp. 210, 258).

2. Franchigie, incentivi fiscali, cittadini, movimenti migratori interni e villaggi abbandonati

Sono opportune a questo punto alcune considerazioni sui movimenti migratori interni. Da un lato, infatti, le migrazioni guidate sono probabilmente quelle documentate con maggior evidenza attraverso i patti stipulati fra città e comunità rurali, relativi ad acquisti allodiali dei sedimi, all'investitura *ad fictum* di terre agli immigrati, alla possibilità di sfruttare possessi collettivi, alla fornitura di materiali da costruzione⁷⁷; dall'altro non si deve però sottovalutare il fatto che l'induzione da parte dei comuni urbani a spostamenti coatti di intere comunità poteva essere ostacolata dai signori oppure da opposizioni delle comunità stesse, come abbiamo visto. Per questo i comuni urbani non si precludevano mai la possibilità di favorire quelle migrazioni spontanee nei nuovi centri abitati o, in ogni caso, in quelli soggetti al *districtus* urbano, che se non portavano a grandi risultati nell'immediato, rappresentavano nel corso degli anni la linfa del popolamento e a lungo andare potevano anche causare lo spopolamento di piccoli villaggi del territorio o di territori confinanti, soggetti ad altri centri di potere. La concessione di privilegi e franchigie aveva, del resto, proprio questa finalità.

L'esonero dal pagamento del fodro comunale per alcuni anni e l'abolizione di oneri rustici a favore della città – oltre all'abolizione degli oneri signorili, espressa o implicita nel fatto stesso che il borgo nuovo fosse costruito su terra soggetta alla giurisdizione della città fondatrice – erano di per sé elementi sufficienti per sottrarre *districtabiles* a signori del territorio e a città vicine. Facendo gioco su questo tipo di concessioni, Vercelli, dopo alcuni anni di sperimentazione, nel 1210-1212, come abbiamo visto, attribuì alla comunità di Trino⁷⁸ franchigie che vennero in seguito estese

⁷⁷ PANERO, *Comuni e borghi franchi* cit., p. 53 sgg.

⁷⁸ Per esempio, le franchigie di Trino furono estese nel 1242 agli abitanti di Casalvolone: *Statuta Communis Vercellarum* cit., col. 1183, cap. 237. Oltre all'affrancamento dagli oneri signorili (implicito per il fatto che il suolo del borgo franco di Trino era completamente soggetto alla giurisdizione del comune urbano), si trattava dell'esenzione degli abitanti del borgo franco dalla prestazione di opere di trasporto, di escavazione dei fossati, di fodro e oneri rustici a favore della città di Vercelli, nonché dell'equiparazione ai *cives* per quanto riguardava fodro ed esercito. Nel 1212 il comune di Vercelli concedette alla comunità trinese diritti di pesca, di caccia e di pascolo su tutto il territorio di Trino, rinunciando contestualmente alle "albergarie generali"; in particolare, concedette poi in affitto i boschi di Lucedio e, inoltre, per cinque anni Vercelli s'impegnò a retribuire il podestà di Trino, mentre la comunità avrebbe per lo stesso periodo percepito i proventi dei banni e delle tasse di giudicatura civile. Negli stessi anni il comune urbano iniziava ad attribuire sedimi abitativi e terre in concessione agli immigrati: PANERO, *Due borghi franchi* cit., p. 41 sgg.; ID., *Comuni e borghi franchi* cit., p. 51 sg.

ad altri borghi franchi. Quando poi il popolamento di un borgo nuovo fosse eccessivamente lento si poteva ricorrere a ulteriori incentivi, come avvenne per il popolamento di Villanova Monferrato nel 1212, allorché ancora il comune di Vercelli promise ad alcune famiglie provenienti da Candia e da Cozzo Lomellina un premio di dieci lire pavesi ciascuna affinché s'insediassero nel borgo franco (istituito nel 1197) impegnandosi a rimanervi per almeno sei anni e poi, eventualmente, a trasferirsi in un altro borgo franco o in città⁷⁹. Nel 1227 una norma statutaria esentava infine per vent'anni dal pagamento del fodro gli extradistrettuali che si fossero insediati in un borgo franco: queste esenzioni andavano ad aggiungersi, quando fosse possibile, alla concessione di terre a canone politico (come avvenne in particolare a Trino e Tricerro nel Vercellese)⁸⁰.

Un forte incentivo era sicuramente anche la concessione del cittadinatico a villaggi demograficamente piuttosto solidi, quindi in grado di assicurare con continuità ai comuni urbani la riscossione di tributi e uomini in grado di difendere il territorio. L'equiparazione dei *rustici* ai *cives* concerneva per lo più, come è noto, il pagamento dei tributi alla città, l'amministrazione della giustizia penale (e, parzialmente, della giustizia civile), l'impegno alla difesa del territorio soggetto al comune urbano. Verso queste comunità dotate di cittadinanza tendenzialmente potevano essere dirette quelle migrazioni spontanee che fin dal secolo XII interessavano ogni territorio e che sono per lo più attestate dai secondi nomi di persona di molti capifamiglia. Quindi se la comunità rurale incittadinata di norma non influiva direttamente sullo spopolamento di altri villaggi, sicuramente poteva attrarre molte famiglie di migranti e assicurare stabilità insediativa e territoriale al villaggio, ciò che è poi l'altra faccia della medaglia del tema di cui ci stiamo occupando. Fra i comuni subalpini che utilizzarono spesso la formula del cittadinatico collettivo fin dagli anni ottanta del secolo XII – e soprattutto dopo la morte di Enrico VI – si devono menzionare Alessandria, Acqui, Asti, Alba, Vercelli, Novara, Tortona, Chieri e, con meno incisività, Torino; ma anche altri comuni piemontesi, lombardi e liguri stipularono,

⁷⁹ *Il Libro dei "Pacta et conventiones"* cit., p. 283 sgg., doc. 245, 23 giu., 8 e 28 lug. 1212. Sull'istituzione del borgo franco di Villanova Monferrato *Ibid.*, p. 213 sg., doc. 116, 15 ago. 1197; p. 216 sgg., doc. 117, 9 nov. 1197.

⁸⁰ *Statuta Communis Vercellarum* cit., col. 1186-1188, cap. 247. La norma prevedeva esenzioni minori per chi si fosse insediato in altri villaggi del distretto comunale e contemplava anche il caso di esenzioni temporanee per gli inurbati a Vercelli. Per la concessione di terre agli immigrati di Trino e Tricerro cfr. PANERO, *Due borghi franchi padani* cit., pp. 47 sgg., 62 sgg. Per un confronto con un'altra regione si veda anche *I Patti di Altedo: 24 giugno 1231. Fondazione e sviluppo di un abitato del contado bolognese*, a cura di A.L. TROMBETTI BUDRIESI, Firenze 2009.

più o meno frequentemente, accordi di vario tipo con le comunità rurali ai fini di consolidare la loro presenza nel contado⁸¹.

Dunque, franchigie, incentivi fiscali, terre concesse a canone “politico”, premi e atti di cittadinanza venivano utilizzati dai comuni urbani per contrastare iniziative simili poste in essere da alcune signorie rurali per intercettare i movimenti migratori interni al territorio⁸² e attrarre la popolazione dai più piccoli villaggi del contado verso i centri incastellati che potevano offrire migliori condizioni di sicurezza⁸³.

Una carta in più poteva ancora essere giocata dai comuni, in particolare durante i secoli XII e XIII, qualora fosse possibile intervenire in profondità nel riassetto del territorio locale.

Pierre Toubert, commentando i risultati dell'importante lavoro di Walter Janssen sulle *Wüstungen* nella regione dell'Eifel, rilevava che uno dei periodi di maggior intensità di abbandoni si colloca nei secoli di maggior crescita economica (metà XII-metà XIII secolo) e proponeva quindi di spiegare con il trend economico favorevole il fatto che tanto nel secolo IX quanto dalla metà dell'XI in poi sia documentato un buon numero di villaggi abbandonati, per i quali invece vi sono scarsi indizi nel secolo X e all'inizio dell'XI⁸⁴. In sostanza, dove e quando maggiori erano le risorse del territorio, anziché prodursi una stabilità insediativa, fra XII e XIII secolo si sarebbe accentuata la mobilità delle persone – peraltro in atto, anche se moderatamente, fin dall'età carolingia⁸⁵ – venendosi così a determinare, più volte, selezioni e riassetti dell'habitat.

Cerchiamo di verificare se tale equazione sia sostenibile anche per le aree dell'Italia nord-occidentale in cui abbiamo visto essere particolarmente intense quelle iniziative di politica territoriale dei comuni urbani espressamente mirate al riassetto dell'habitat. È ben visibile nel Cremonese, nel Bresciano e nel Bergamasco il nesso esistente fra crescita demografica, valorizzazione dei coltivi, risistemazione dell'habitat e migrazioni interne ai rispettivi contadi comunali fra XII e XIII secolo: in questa regione negli

⁸¹ PANERO, *Comuni e borghi franchi* cit., p. 137 sgg.; Id., *L'inurbamento delle popolazioni rurali e la politica territoriale e demografica dei comuni piemontesi nei secoli XII e XIII*, in *Demografia e società nell'Italia medievale (secoli IX-XIV)*, a cura di R. COMBA, I. NASO, Cuneo 1994, p. 408 sgg.; PIA, *La prima fase della politica delle villenove del comune di Asti* cit., p. 11 sgg.

⁸² KLAPISCH-ZUBER, *Villaggi abbandonati ed emigrazioni interne* cit., p. 327 sg.

⁸³ SETTIA, “*Villam circa castrum restringere*” cit., p. 31 sgg.

⁸⁴ TOUBERT, *Problèmes actuels* cit., p. 680 sgg. Cfr. nota 7.

⁸⁵ Per l'Italia settentrionale cfr. V. FUMAGALLI, *Coloni e signori nell'Italia settentrionale. Secoli VI-XI*, Bologna 1978, pp. 51 sgg., 83 sgg., 111 sgg.

anni immediatamente successivi alla fondazione dei borghi franchi dovettero spostarsi almeno duemilacinquecento-tremila famiglie e forse altrettante nel secolo successivo agli interventi comunali, secondo una valutazione desumibile dalle indicazioni fornite da François Menant, ma solo ulteriori ricerche potranno darci un quadro attendibile per una stima dei villaggi abbandonati⁸⁶. Considerazioni simili sono possibili per il Novarese, il Tortonese, l'Alessandrino e l'Acquese⁸⁷.

Dati più precisi sono disponibili per il Vercellese, il Biellese, il settore del Canavese maggiormente soggetto all'influenza del comune di Ivrea, la collina torinese e chierese, l'Astigiano e l'Albese. Per queste aree si può calcolare approssimativamente che fra la metà del secolo XI e la fine del XIII (o l'inizio del XIV) vi siano stati circa duecentocinquanta abbandoni temporanei o definitivi di villaggi, di cui almeno un'ottantina (30-35%) per cause connesse alla politica comunale: già queste cifre consentono di acclarare che i movimenti migratori di quei secoli causarono direttamente un numero considerevole di abbandoni temporanei e molte scomparse definitive di vecchi villaggi, se non nell'immediato, nel corso di alcuni decenni o durante le successive crisi del Trecento, per via del dissanguamento demografico di tanti piccoli centri abitati del contado al quale non fu possibile porre rimedio. D'altro canto, le iniziative comunali a volte erano la risposta a interventi signorili sull'habitat, altre volte suggerivano e determinavano indirettamente risistemazioni insediative da parte delle forze signorili più attive del medesimo territorio o di territori vicini⁸⁸.

Se poi prendiamo in considerazione particolare il territorio vercellese e biellese – corrispondente all'antica diocesi di Vercelli e alle attuali province di Vercelli e Biella –, tra l'inizio del secolo XI e la fine del secolo XIII/inizio XIV è attestata dai documenti scritti la presenza di 606 insediamenti accentrati, 80 dei quali vennero abbandonati negli stessi secoli

⁸⁶ MENANT, *Campagnes* cit., pp. 91-95. Gli immigrati nei borghi franchi del Cremonese e del Bresciano non provengono per lo più da aree di antico popolamento bensì da terre bonificate nei decenni precedenti e con popolazione in soprannumero, quindi si tratta di movimenti migratori interni ai rispettivi contadi comunali (p. 99).

⁸⁷ Per il Novarese cfr. ANDENNA, *Da Novara tutto intorno* cit.; MONTANARI, *I borghi nuovi come fulcri dell'espansione commerciale urbana* cit., pp. 119-133. Per il Monferrato e il territorio pavese cfr. i dati forniti da E. Lusso nel contributo pubblicato in questo volume. Per le altre aree, alcune utili indicazioni si possono desumere dal repertorio di C. SIMONETTA IMARISIO, *Centri abbandonati in Piemonte. Contributo per un repertorio delle sedi abbandonate o scomparse in epoca medievale*, Torino 1983.

⁸⁸ MENANT, *Campagnes* cit., pp. 102 sgg., 112 sgg.; SETTIA, "Villam circa castrum restringere" cit., p. 31 sgg.

(13%). Per l'Albese e il Roero (diocesi di Alba) sono attestati nello stesso periodo 258 insediamenti accentrati e una quarantina di villaggi abbandonati (15% degli abitati documentati). Ma per gli stessi territori vercellese e biellese la percentuale degli abbandoni sale al 33% e per l'Albese/Roero al 25% se si considerano anche i villaggi scomparsi durante le crisi del Trecento e la prima età moderna⁸⁹, quando gli insediamenti demograficamente più fragili, a causa dei movimenti emigratori precedenti, furono i primi a soccombere di fronte alle guerre e alle crisi di sussistenza e di mortalità⁹⁰.

Delineato il quadro, tuttavia, generici riferimenti al trend economico favorevole da soli non consentirebbero di spiegare in modo adeguato il crescente numero di villaggi abbandonati o spopolati fra XI e XIII secolo, se non si cercasse di evidenziare un più preciso nesso con le risorse del territorio, sulla loro utilizzazione, sugli squilibri che vennero a crearsi durante le fasi di crescita economica (messa a coltura di boschi e incolti, privatizzazioni di beni collettivi per volontà signorile o comunitaria), valutabili soltanto attraverso un'analisi puntuale della documentazione locale.

3. *Economia, consistenza demografica degli insediamenti e risorse dei territori locali*

Sul versante economico-produttivo si possono fare alcune riflessioni sulle risorse del territorio sia prendendo in considerazione i documenti relativi alle terre di uso collettivo, sia ragionando sull'andamento delle rese cerealicole (in particolare il frumento e la segale), per le quali esistono dati sufficienti, anche se non omogenei per ogni regione dell'Italia nord-occidentale. Gli incolti e i pascoli di uso comunitario non erano infatti distribuiti dovunque in modo uniforme ed erano spesso il prodotto di contrattazioni e accordi fra comunità e signori per la conservazione di diritti che avevano le loro radici nell'alto medioevo⁹¹, prima ancora di essere frutto di conces-

⁸⁹ PANERO *Comuni e borghi franchi* cit., p. 33; ID., *Insediamenti umani, pievi e cappelle nella diocesi di Alba* cit., p. 76.

⁹⁰ Per un quadro delle crisi di mortalità nel Piemonte tardomedievale cfr. R. COMBA, *Vicende demografiche in Piemonte nell'ultimo medioevo*, in "Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino", LXXV (1977), p. 85 sgg.; A.M. NADA PATRONE, I. NASO, *Le epidemie del tardo medioevo nell'area pedemontana*, Torino 1978, pp. 19 sgg., 26 sgg.

⁹¹ G.P. BOGNETTI, *Studi sulle origini del comune rurale*, a cura di F. SINATTI D'AMICO, C. VIOLANTE, Milano 1978, pp. 59 sgg., 97 sgg., 110 sgg.; M. BLOCH, *I caratteri originali della storia rurale francese*, trad. it., Torino 1973, pp. 42 sgg., 56 sgg., 206 sgg.; K. MODZELEWSKI, *L'Europa dei barbari. Le culture tribali di fronte alla cultura romano-cristiana*, trad. it., Torino 2008, pp. 261-274.

sioni riconosciute dai comuni urbani ai comuni rurali subordinati. Si possono comunque citare a titolo esemplificativo le comunità dei borghi franchi/borghi nuovi di Trino, Tricerro, Gattinara, Caresana, Borgo d'Ale, Borgo Ticino, Borgomanero, Villastellone, Moncalieri, Alessandria, Cherasco, Fossano, Savigliano, Mondovì, Cuneo, che spesso ereditarono, per così dire, i beni delle comunità che li popolarono oppure furono dotati di terre comuni dalle città fondatrici; ma per tanti altri insediamenti rurali si potrebbe documentare l'uso e la difesa di beni collettivi attraverso l'analisi degli statuti locali⁹². Anche nei momenti di maggior crescita economica questi beni costituivano una grande risorsa per tutta la comunità e in particolare per le famiglie appartenenti alle fasce più deboli della società locale, costituite da quei manovali o *brazantes* o *sappatores*, che non disponevano di una quantità sufficiente di terra allodiale o in concessione, né di animali da lavoro per essere autosufficienti⁹³, ma che potevano usufruire – nell'ottica di un'economia familiare di sussistenza – della possibilità di far legna, di raccogliere ghiande, noci, castagne o altri frutti sugli incolti produttivi e di utilizzare i pascoli comunitari⁹⁴. Inoltre l'accensamento da parte dei comuni rurali di alcune porzioni di beni collettivi da valorizzare poteva rappresentare sia un'occasione di nuove entrate per la comunità, sia un'importante opportunità lavorativa per le famiglie contadine residenti, oltre che essere un elemento di stabilità e di reciproco riconoscimento tra gli aventi diritto alla fruizione⁹⁵.

⁹² R. COMBA, *Testimonianze sull'uso dell'incolto, sul dissodamento e sul popolamento nel Piemonte meridionale (XIII-XIV secolo)*, in "Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino", LXVIII (1970), pp. 415-453; M. MONTANARI PESANDO, *Villaggi nuovi nel Piemonte medievale. Due fondazioni chieresi nel secolo XIII: Villastellone e Pecetto*, Torino 1991 (BSSS, 208); PANERO, *Comuni e borghi franchi* cit.; R. RAO, "Comunia". *Le risorse collettive nel Piemonte comunale*, Milano 2008.

⁹³ PANERO, *Terre in concessione* cit., p. 99 sgg.

⁹⁴ Cfr. *Il bosco nel medioevo*, a cura di B. ANDREOLLI, M. MONTANARI, Bologna 1988; F. PANERO, *Strutture del mondo contadino*, Cavallermaggiore 1994, p. 13 sgg.; RAO, *Il villaggio scomparso di Gazzo* cit., pp. 45, 129. D'altronde se in taluni contesti moderni di cooperazione i beni collettivi possono diventare un fattore di sviluppo, queste risorse probabilmente erano ancora più importanti per le società rurali di *ancien régime* (cfr. E. OSTROM, *Governare i beni collettivi*, Venezia 2006, p. 136 sgg.).

⁹⁵ M. DELLA MISERICORDIA, "Inter vicinos de vicinania". *Una nota storiografica a partire dalle investiture ad accolla dei comuni valtellinesi nel basso medioevo*, in *La gestione delle risorse collettive. Italia settentrionale, secoli XII-XVIII*, a cura di G. ALFANI, R. RAO, Milano 2011, pp. 32-47: l'A. distingue opportunamente le investiture a tempo indeterminato "iure et nomine accolte" a favore dei residenti, dalle locazioni, anche a tempo breve, di boschi, pascoli e alpeggi a residenti e a forestieri.

Per quanto riguarda invece le rese cerealicole possiamo riassumere le conclusioni formulate in altra sede sulla base della documentazione disponibile; conclusioni che, dobbiamo precisarlo, sono coerenti con i risultati degli studi complessivi di Georges Duby sull'economia rurale nell'Europa medievale, mentre invece contrastano con le osservazioni espresse da Jerzy Topolski, secondo il quale i dati attinenti al rapporto fra grano seminato e grano raccolto non sarebbero sufficientemente attendibili come indici della produzione cerealicola e della crescita economica⁹⁶.

Si può dunque, in sintesi, osservare quanto segue. Le medie ponderate dei dati relativi alle rese cerealicole nell'Italia nord-occidentale (dati arrotondati) oscillano dal 2 al 3 per 1 nel secolo X, dal 3 al 3,5 per 1 nel secolo XI, dal 3,5 al 5 per 1 nei secoli XII e XIII, per scendere al 3-4 per 1 nel XIV e, infine, risalire a un'oscillazione fra il 4 e il 7 per 1 nel secolo XV⁹⁷. Contrariamente all'interpretazione di Topolski, che insiste sulla relativa stabilità delle oscillazioni delle rese nel lungo periodo, sono invece fondamentali le variazioni che si possono cogliere da questi dati. Infatti fu soprattutto la fitta rete di canali e di fossi interpoderali scavata nel corso dei secoli XI-XIII, spesso in concomitanza con la nascita di nuovi insediamenti, a rendere possibile il passaggio da una resa media di 2,5 per 1 del secolo X a rese medie oscillanti fra il 3,5 e il 5 per 1 nei secoli XII e XIII, dal momento che una buona irrigazione consentiva di aumentare la possibilità di germinazione dei chicchi sparsi normalmente in sovrabbondanza, mentre l'ulteriore miglioramento alla fine del medioevo si deve collegare con il processo di appoderamento che, grazie all'equilibrio che si era venuto a creare fra cerealicoltura, praticoltura e allevamento stabulare, giustifica i livelli più alti delle oscillazioni del secolo XV⁹⁸.

Posto che solo una resa del 3 per 1 consentiva probabilmente di andare oltre un'economia di pura sussistenza, ogni frazione di punto superiore al 3 per 1 per l'economia rurale dei secoli XI-XIII è indicativo di una

⁹⁶ G. DUBY, *L'economia rurale nell'Europa medievale*, trad. it. Bari 1970, I, p. 157 sgg.; ID., *Le problème des rendements agricoles dans l'Europe médiévale*, in *Produttività e tecnologie nei secoli XII-XVII*, a cura di S. MARIOTTI, Firenze 1981 (Atti della III Settimana di Studio dell'Istituto Internazionale di Storia Economica F. Datini di Prato), pp. 19-23; J. TOPOLSKI, *Les études sur les rendements du grain en tant que facteur de l'analyse de la croissance économique (rémarques méthodologiques)*, in *Produttività cit.*, pp. 77-88. In particolare per l'alto medioevo cfr. le osservazioni di M. MONTANARI, *Rese cerealicole e rapporti di produzione. Considerazioni sull'Italia padana dal IX al XV secolo*, in "Quaderni medievali", 12 (1981), pp. 32-60.

⁹⁷ F. PANERO, *Rese cerealicole e tecniche agrarie nell'Italia nord-occidentale (secoli XII-XV)*, in "Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo", 109/2 (2007), p. 213.

⁹⁸ *Ibid.*, p. 205.

crescita economica; infatti l'aumento di 0,5 punti corrisponde a una crescita del 16% della produttività e comporta un aumento della rendita per i proprietari di circa il 5%, senza contare l'incremento della decima⁹⁹. Le diminuzioni delle rese medie nel secolo XIV, spesso al di sotto del 3 per 1¹⁰⁰, sono a loro volta indice di periodi di depressione economica o di stagnazione, alternati a periodi di ripresa.

Ma fino a che punto la variazione delle rese agrarie – connesse con il miglioramento della rete idrica, con la qualità della terra e con le attrezzature disponibili, con il sistema delle rotazioni colturali adottate, con le forme di appoderamento – poté influenzare la stabilità insediativa delle famiglie contadine? Erano forse soprattutto le nuove, giovani famiglie a propendere per l'emigrazione? È difficile dare una risposta netta ed esaustiva a questi interrogativi. In ogni caso, è evidente che la presenza e la salvaguardia di incolti e pascoli di uso comune – che, nonostante le progressive privatizzazioni, venivano conservati non soltanto per ragioni strettamente economiche, ma anche per motivi socio-comunitari, quasi a garanzia del mantenimento di un rapporto di equilibrio tra famiglie autosufficienti e manovali residenti, come emerge da molti statuti rurali, contratti agrari ed estimi del tardo medioevo¹⁰¹ – possono coniugarsi con una condizione di economia di sussistenza e con l'idea di stabilità dell'habitat. Invece i disboscamenti, i dissodamenti, la creazione di una rete idrica efficiente nelle campagne, l'incremento delle rese cerealicole, fra XII e XIII secolo, sono segni di grandi trasformazioni non solo sul piano economico ma anche su quello insediativo.

Tuttavia non sembra corretto radicalizzare tali contrapposizioni, come potrebbe suggerire una lettura parziale delle osservazioni di Toubert sulle

⁹⁹ *Ibid.*, p. 207.

¹⁰⁰ C. ROTELLI, *Una campagna medievale. Storia agraria del Piemonte fra il 1250 e il 1450*, Torino 1973, p. 103 sgg.; A. SALVATICO, *Crisi reali e carestie indotte. La produzione cerealicola nelle castellanie sabaude del Piemonte occidentale tra la metà del Duecento e il 1348*, Alessandria 2004, p. 218.

¹⁰¹ COMBA, *Testimonianze sull'uso dell'incolto* cit., pp. 415-453; G. GULLINO, *Trasformazioni del paesaggio agrario. Viticoltura e cerealicoltura nel Piemonte sud-occidentale (secoli XII-XVI)*, Cavallermaggiore 2001, p. 79 sgg. Cfr. anche F. PANERO, *Il lavoro salariato nelle campagne dell'Italia centro-settentrionale dal secolo XII all'inizio del Quattrocento*, in *Contratti agrari e rapporti di lavoro nell'Europa medievale*, a cura di A. CORTONESI, M. MONTANARI, A. NELLI, Bologna 2006, pp. 184 sgg., 191 sgg.; Id., *Terre in concessione* cit., p. 99 sgg. A parte vanno considerate le partecipanze, come quella dei boschi di Trino, che erano appannaggio soltanto di alcuni settori della società locale: S. BORLA, *La partecipazione dei boschi di Trino*, Trino 1975, p. 19 sgg. Cfr. anche G. ALFANI, *Le partecipanze: il caso di Nonantola*, in *La gestione delle risorse collettive* cit., pp. 48-62; R. DONDARINI, *Comunità rurali: beni comuni e beni collettivi*, in *Le*

ricerche di Janssen, perché in realtà l'esistenza di adeguate risorse collettive (come ad esempio i pascoli di uso comune) rappresentava una delle condizioni essenziali per la stabilità di un insediamento umano nel territorio solo quando le famiglie contadine residenti potevano contemporaneamente disporre di una quantità congrua di terre cerealicole¹⁰²; inoltre in queste considerazioni va sempre valutata la tipologia del popolamento preesistente agli abbandoni – nettamente accentrato, policentrico o sparso? – in rapporto alla stessa diffusione dell'incolto.

Nell'area che abbiamo preso in considerazione, i primi decenni del secolo XI furono caratterizzati ancora da un periodo di crisi o di “stagnazione”, poiché nell'Italia nord-occidentale i gravi scontri politici fra sostenitori dell'Impero e fautori del partito filoarduinico producevano frequenti devastazioni di castelli, di villaggi e di raccolti. Invece l'assestamento delle signorie territoriali vescovili e il consolidamento di reti vassallatico-clientelari fra la seconda metà del secolo XI e l'inizio del successivo portarono a una relativa stabilità politica nella regione¹⁰³. Tutto ciò favorì indubbiamente sia la realizzazione di nuovi castelli e la creazione di nuovi villaggi – che, in concomitanza con il nuovo trend di crescita demografica, aprirono una lunga stagione di migrazioni interne largamente spontanee tanto nella valle padana quanto nelle aree prealpine e alpine¹⁰⁴ – sia un progressivo sviluppo economico, che in tutte le regioni prese in considerazione raggiunse il culmine fra la metà del XII secolo e la metà del XIII e non è assolutamente incompatibile con un processo di selezione insediativa e di abbandono di piccoli villaggi preesistenti, talvolta anche al di fuori di in-

comunità rurali e i loro statuti, a cura di A. CORTONESI, F. VIOLA, in “Rivista Storica del Lazio”, 21-22 (2005-2006), I, p. 115 sgg.

¹⁰² Cfr. nota 96 sgg. In subordine, anche le terre destinate alla viticoltura rappresentano un'importante risorsa per la comunità contadina, ma pure in questo caso viticoltura e cerealicoltura sono spesso praticate sullo stesso appezzamento (come avviene nel sistema policolturale dell'*altenum*) o su appezzamenti contigui: GULLINO, *Trasformazioni del paesaggio agrario* cit., p. 99 sgg.

¹⁰³ F. PANERO, *Una signoria vescovile nel cuore dell'Impero. Funzioni pubbliche, diritti signorili e proprietà della Chiesa di Vercelli dall'età tardocarolingia all'età sveva*, Vercelli 2004, pp. 107-133; ID., *Grandi proprietà ecclesiastiche nell'Italia nord-occidentale. Tra sviluppo e crisi (secoli X-XIV)*, Bologna 2009, pp. 27-65; L. PROVERO *Aristocrazia d'ufficio e sviluppo di poteri signorili nel Piemonte sud-occidentale (secoli XI-XII)*, in “Studi Medievali”, s. III, XXXV (1994), pp. 577-627.

¹⁰⁴ PANERO, *L'inurbamento delle popolazioni rurali* cit., p. 401 sgg.; ID., *Problemi interpretativi e fonti per la storia del popolamento alpino fra medioevo e prima età moderna*, in *Il popolamento alpino in Piemonte. Le radici medievali dell'insediamento moderno*, a cura di F. PANERO, Torino 2006, pp. 9-26.

terventi diretti dei detentori di poteri signorili e comunali.

Non va inoltre dimenticato che nel corso del secolo XI e nel successivo continuarono a ridisegnarsi (come d'altronde già nel secolo X) diverse circoscrizioni territoriali locali, che trasformarono progressivamente gli antichi *loci et fundi* – per iniziativa di grandi proprietari terrieri o di detentori di castelli, che facevano di molte *curtes* o di luoghi fortificati, il fulcro di nuovi territori¹⁰⁵ – anche se in un modo meno evidente di quanto avvenne successivamente, cioè nella piena età comunale¹⁰⁶.

I villaggi già dotati di un proprio territorio nei secoli XI-XII – di norma, quelli demograficamente più consistenti – ebbero a quel punto una tenuta maggiore rispetto a quegli agglomerati insediativi (*villaria*) che potevano sfruttare gli incolti solo raccordandosi con le comunità più solide insediate nello stesso territorio, che d'altro canto costituivano di per sé un'attrazione, probabilmente soprattutto nei confronti delle giovani famiglie, che con l'immigrazione intendevano rendersi autonome assumendo terre in concessione¹⁰⁷.

Con l'intervento dei comuni urbani tali debolezze strutturali si evidenziarono ulteriormente e produssero nuovi movimenti migratori, spontanei o guidati, verso borghi franchi e borghi nuovi, che talvolta cancellarono, talaltra portarono a una ristrutturazione di molti insediamenti preesistenti, la cui origine tuttavia non va spesso ricercata prima dei secoli X e XI. Tra i borghi franchi cremonesi, Pizzighettone, fondata nel 1132 e affran-

¹⁰⁵ Cfr. A. CASTAGNETTI, *L'organizzazione del territorio rurale nel Medioevo. Circoscrizioni ecclesiastiche e civili nella "Langobardia" e nella "Romania"*, Bologna 1982², pp. 70 sg., 97 sg., 275 sg.; MENANT, *Campagnes* cit., pp. 104 sgg., 116 sgg.; G. ROSSETTI, *Formazione e caratteri delle signorie di castello e dei poteri territoriali dei vescovi sulle città nella Langobardia del secolo X*, in "Aevum", 48 (1974), p. 14 sgg. dell'estratto, con le osservazioni di A.A. SETTIA, *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli 1984, p. 168 sgg. Sui nessi esistenti fra occupazione del suolo, grande proprietà e popolamento nell'alto medioevo cfr. poi G. TABACCO, *Problemi di insediamento e di popolamento nell'alto medioevo*, in "Rivista Storica Italiana", LXXIX (1967), pp. 67-110, a p. 90 sgg.; considerazioni sui villaggi abbandonati a p. 105 sgg.

¹⁰⁶ Per il secolo XI ricordiamo soltanto le iniziative dei vescovi di Vercelli, Torino, Asti ed Acqui: R. BORDONE, *Un tentativo di "principato ecclesiastico" fra Tanaro e Stura. Le trasformazioni bassomedievali del comitato di Bredulo*, in *Le strutture del territorio fra Piemonte e Liguria dal X al XVIII secolo*, a cura di A. CROSETTI, Cuneo 1992, p. 121 sgg.; PANERO, *Grandi proprietà ecclesiastiche* cit., p. 33 sgg.

¹⁰⁷ È stato anche osservato che talvolta uomini di comunità povere riuscivano ad attingere alle risorse collettive delle "comunità ricche" sposando donne del luogo in grado di portare in dote il diritto di sfruttare i beni comuni: M. CASARI, M. LISCIANDRA, *L'evoluzione della trasmissione ereditaria delle risorse collettive in Trentino tra i secoli XIII e XIX*, in *La gestione delle risorse collettive* cit., p. 25 sgg.

cata nel 1169, poté svilupparsi nei territori di S. Eusebio (oggi frazione dello stesso borgo) e della più antica *curtis Conserii*, nonostante il villaggio di *Conserium*, bruciato dai Milanesi nel 1228, riuscisse a sopravvivere ancora sino alla fine del Duecento; Castelnuovo Bocca d'Adda nello stesso periodo diede un nuovo assetto ai territori delle antiche *curtes* di *Fagedo* e *Mucianum*; San Bassano poté aggregare al proprio territorio quello del villaggio scomparso di *Canneto* e parte di quello di S. Eusebio di Pizzighettone e di Oscasale, che riuscirono, nondimeno, a sopravvivere; Romanengo occupò il territorio della *curte Herri*, nucleo insediativo che venne abbandonato nella prima metà del XIII secolo, ma che probabilmente si ripopolò più tardi assumendo il nome di Salvirola; Belforte e Robecco (1180 e 1185) si inserirono rispettivamente nel territorio di *Via Cava* e della *curia Cavate*, villaggi che scomparvero entro la metà del XIII secolo¹⁰⁸. Castelleone, sostituendosi a Castel Manfredi nel 1188, ne incorporò il territorio, che risultava costituito dalle antiche circoscrizioni dei villaggi scomparsi di *Fipenega/Flaponica*, *Manzanum*, *Ripa Scortecata* e San Latino, l'unico villaggio sopravvissuto ai due successivi interventi di risistemazione del territorio da parte del comune di Cremona¹⁰⁹. Anche lo sviluppo del borgo franco di Orzivecchi dopo il 1120 fu concomitante con il declino del più antico *castrum* di Aguzzano, che sostituì nel coordinamento del territorio¹¹⁰.

Passando al Novarese, il territorio di Borgomanero ereditò il più antico territorio di Borgo San Leonardo e di alcuni territori dei villaggi più vicini che contribuirono al popolamento del borgo franco¹¹¹. Borgosesia venne fondata dai Novaresi nel 1247 e si sostituì per alcuni decenni all'antico villaggio di *Sesum* nel coordinamento del territorio locale: l'antico centro abitato, tuttavia non scomparve e, anzi, a partire dal 1320 riprese il sopravvento rispetto ai vari nuclei insediativi della zona, uno dei quali è appunto il borgo franco propriamente definito¹¹².

Sulla riva destra del fiume Sesia, nel 1255 i Vercellesi fondarono Seravalle Sesia: il nuovo territorio fu costituito con l'accorpamento delle pree-

¹⁰⁸ MENANT, *Campagnes* cit., pp. 87-90.

¹⁰⁹ *Ibid.*, p. 88 sg.

¹¹⁰ *Ibid.*, p. 86.

¹¹¹ ANDENNA, *La politica di popolamento* cit., p. 33 sgg.

¹¹² F. PANERO, *Il popolamento alpino nel Piemonte nord-orientale fra medioevo e prima età moderna*, in *Il popolamento alpino in Piemonte* cit., pp. 386-392. Alla luce della documentazione disponibile sembrano definitivamente fugati i dubbi su una possibile paternità vercellese della fondazione, ancora sostenuta da A. MARZI, *Borghi nuovi scomparsi. Distruzioni degli abitati e contrazioni delle difese*, in *Villaggi scomparsi* cit., p. 77 sg.

sistenti circoscrizioni di Naula e Bornate, i cui abitanti abbandonarono i vecchi insediamenti per insediarsi nel borgo franco¹¹³.

Il territorio del borgo nuovo di Nizza Monferrato fu delineato dalla città di Alessandria fra il 1228 e il 1235 facendo essenzialmente riferimento ai territori dei castelli distrutti di Garbazzola, Lanerio e Lintignano; invece le emigrazioni da Calamandrana e Castelvecchio (Castelboglione) non determinarono né un abbandono completo dei vecchi insediamenti né, di conseguenza, l'aggregazione di quei territori alla nuova circoscrizione comunale¹¹⁴.

Anche il territorio del borgo di nuova fondazione di Dronero – che una solida ipotesi attribuisce al momento di espansione distrettuale del comune di Cuneo negli anni trenta del Duecento¹¹⁵ – si costituì a spese dei territori dei due villaggi scomparsi di Ripoli e Surzana¹¹⁶.

Nell'Albese il territorio della villanova di La Morra (1200-1201) si sovrappose all'antico territorio di *Marcenascum*, il cui principale nucleo incastellato (San Biagio) scomparve, mentre alcuni altri piccoli villaggi (L'Annunziata, Santa Maria) si ripopolarono nel tardo medioevo, integrandosi nel nuovo territorio comunale come successivamente avvenne anche per le altre frazioni comunali¹¹⁷.

¹¹³ PANERO, *Il popolamento alpino nel Piemonte nord-orientale* cit., pp. 392-394. Il castello di Bornate fu però distrutto solo nel 1557, mentre l'abitato di Naula o Navola rinacque nei pressi della pieve di S. Maria alla fine dell'Ottocento. Un limitato spopolamento interessò invece il villaggio di Vintebbio, eccentrico rispetto a questo territorio e dunque in grado di conservare la propria identità territoriale.

¹¹⁴ Furono interessate dall'emigrazione verso Nizza Monferrato anche le più piccole comunità di Quinzano e Belmonte, inserite nei territori menzionati e più facilmente radicabili dal villaggio di appartenenza: F. PANERO, *Villene e progetti di popolamento nel Piemonte meridionale. Fra Nizza Monferrato e Bistagno (secoli XI-XIII)*, in *Economia, società e cultura nel Piemonte bassomedievale. Studi per Anna Maria Nada Patrone*, Cavallermaggiore 1996, p. 27 sgg.

¹¹⁵ G. GULLINO, *Tra aspirazioni all'autonomia politica e soggezione alla signoria territoriale. Dronero nei secoli XIII-XIV*, in *Id.*, *Gli Statuti di Dronero (1478)*, Cuneo 2005, p. 10 sg.

¹¹⁶ R. OLIVERO, *Ripoli e Surzana: due villaggi scomparsi all'imbocco della Valle Maira*, in *Villaggi scomparsi* cit., p. 111 sgg.

¹¹⁷ F. PANERO, *Un antico territorio nel paesaggio storico-geografico di Langhe, Roero e Monferrato: Marcenasco (località Santa Maria, San Biagio e Annunziata di La Morra)*, in "Langhe, Roero, Monferrato. Cultura materiale, società, territorio", 2 (2010), pp. 7-12 (www.langheroerosistemaculturaleintegrato.org): il territorio della villanova di La Morra risultava però più ampio di quello che in precedenza faceva capo a Marcenasco, dal momento che si spingeva fino al Tanaro, erodendo parte dei territori di Manzano e di Verduno e annettendosi l'antico territorio di Rivalta. Sulla fondazione di La Morra cfr. anche R. COMBA, *La villanova dell'imperatore. L'origine di Cherasco nel quadro delle nuove fondazioni del comune di Alba (1199-1243)*, in *Cherasco. Origine e sviluppo di una villanova*, a cura di F. PANERO, Cuneo 1994, p. 74 sgg.

L'accorpamento forzoso di più territori fu spesso parallelo al conurbamento coatto di più comunità in un borgo nuovo. Oltre ai casi già analizzati di Crescentino e di Gattinara, possiamo ancora ricordare Borgo d'Ale, Villafranca d'Asti, San Damiano d'Asti, Fossano e Cherasco¹¹⁸.

A Borgo d'Ale, dietro espressa richiesta delle comunità immigrate (Alice, Meoglio, Areglio, Clivolo, Erbario), nel 1270 si stabilì che i beni di uso comune e le singole circoscrizioni di villaggio costituissero insieme il territorio del borgo franco¹¹⁹. Solo nel 1282, dopo diverse proteste della canonica di S. Andrea di Vercelli, che vantava diritti signorili cospicui nel territorio di Alice Castello, ci si accordò per una divisione fra la circoscrizione (e i pascoli di uso collettivo) di Alice e quella di Borgo d'Ale (o Borgo di Alice)¹²⁰.

Il territorio di Villafranca d'Asti, fondata tra il 1254 e il 1257 in prossimità del villaggio di Musanza, aggregò oltre al territorio di questo villaggio, anche quello di alcuni centri abitati della Val Trivera (Montanero, Belmonte, Vulpilio, Musanzola, Serralonga), le cui popolazioni erano immigrate nel borgo nuovo¹²¹.

Romanisio, Villamairana, Ricrosio e Salmour, come abbiamo visto, si spopolarono dopo il 1236 a favore della villanova di Fossano, promossa dal comune di Asti, ma solo il primo villaggio venne abbandonato in breve tempo, mentre gli altri subirono colpi decisivi per l'abbandono solamente nel lungo periodo; intanto però Salmour, più lontano dalla villanova, si riprese forse grazie alle forze signorili locali e riuscì a recuperare la propria autonomia insediativa e circoscrizionale, nonostante un documento del 1253 attesti che i beni comuni e i territori dei quattro villaggi a quell'epoca erano stati conferiti alla villanova¹²².

¹¹⁸ A Crescentino il territorio del borgo franco si costituì in seguito all'accorpamento dei territori di *Casale Aquarti*, *Campagnola*, *Cisale* e *Cornova*; conservò invece la sua autonomia il territorio della *villa* di San Genuario, dove in seguito agli accordi del 1262 l'abbazia costruì un borgo nuovo, strettamente dipendente dai monaci. A Gattinara il territorio della vecchia *villa plebis Gatinarie* fu accresciuto con l'accorpamento dei territori degli antichi villaggi di Rado, Mezzano e Locenello, mentre invece Lozzolo riuscì a mantenere la propria identità territoriale. Cfr. nota 62 sgg. Per San Damiano d'Asti cfr. nota 73.

¹¹⁹ *I Biscioni* cit., I/3, p. 148 sgg., doc. 569, 12 mag. e 16 nov. 1270.

¹²⁰ HPM, *Chartarum*, II, col. 1676 sgg., doc. 1985, 20 apr. 1282. Cfr. nota 68.

¹²¹ BORDONE, *Le villenove astigiane* cit., p. 37.

¹²² *Il Libro verde del comune di Fossano ed altri documenti fossanesi (984-1314)*, a cura di G. SALSOTTO, Pinerolo 1909 (BSSS, 38), p. 83 sg., doc. 73, 9 feb. 1253: "(Romanisio, Ricrosio, Villamairana e Sarmatorio) sese unierunt et locum Foxani construxerunt (quod) quelibet ipsarum universitatum communicavit omnia eorum iura et res et cessionem mutuum fecerunt de omnibus et singulis universis iuribus, actionibus et rationibus tam realibus quam personalibus et mistis quam utilibus et directis". Cfr. nota 41.

Sempre intorno alla metà del Duecento la fondazione di Cherasco (1243) per iniziativa del comune di Alba portò allo spopolamento del grosso borgo di Bra e di alcuni villaggi ubicati sulle rive del Tanaro e della Stura, ma a parte il tempestivo ripopolamento di Bra per iniziativa del comune di Asti nel 1246, vennero gradualmente abbandonati solo *Cayrascum* (Cherascotto) e Monfalcone, in quanto più vicini alla villanova. Sarebbe infatti stato impensabile per i contadini del territorio non fare più riferimento ai villaggi di Fontane o Cervere nell'Oltrestura, oppure a Manzano (qui gli Albesi distrussero però il castello signorile)¹²³ e ai piccoli *hameaux* nell'Oltretanaro, essendo le terre da coltivare troppo lontane dal nuovo capoluogo del territorio. A confermarlo resta il fatto che i villaggi più periferici, come Cervere e Narzole, col tempo riuscirono a sciogliere il legame territoriale con Cherasco, recuperando quell'autonomia circoscrizionale che già avevano nel secolo XII e che di fatto riuscirono a conservare, continuando a far riferimento al proprio territorio "naturale" sia per la coltivazione dei campi sia per lo sfruttamento degli incolti comunitari, nonostante l'aggregazione politico-amministrativa al nuovo territorio della villanova¹²⁴.

Dunque, fino all'inizio del secolo XIV non sembra sia possibile parlare di abbandono delle terre coltivate nei territori di villaggi abbandonati per emigrazione della popolazione verso un borgo nuovo, perché il riassetto territoriale consentiva una continuità delle colture, anche se in contesti territoriali rinnovati. Anche più tardi, con le crisi del Trecento, la contrazione dei coltivi sulle terre marginali non giunse mai a compromettere gravemente le coltivazioni, almeno nelle aree di collina e di pianura (a differenza dell'Inghilterra, dove interi "finages" fra XIV e XVI secolo vennero convertiti in pascoli naturali)¹²⁵.

Comunque un borgo nuovo/borgo franco di istituzione comunale era spesso dirompente nell'assetto del territorio non solo perché rivoluzionava le tradizionali circoscrizioni locali, ma anche perché attraeva, oltre a famiglie già insediate in quell'area, pure immigrati da altri territori rurali e da altri distretti, che venivano integrati nella nuova comunità e nella stessa regione attraverso la dotazione di terre da coltivare e la possibilità di utiliz-

¹²³ E. MICHELETTO, *Il castello di Manzano*, in *Cherasco. Origine e sviluppo di una villanova* cit., pp. 45-56; F. PANERO, *Insedimenti e signorie rurali alla confluenza di Tanaro e Stura (sec. X-XIII)*, *Ibid.*, pp. 11-44.

¹²⁴ D. BACINO, *Il territorio della villanova di Cherasco*, *Ibid.*, pp. 139-146. Cfr. anche il contributo di D. Lanzardo in questo volume.

¹²⁵ M.W. BERESFORD, *Villages désertés: bilan de la recherche anglaise*, in *Villages désertés et histoire économique* cit., p. 539 sgg.; M. RONCAYOLO, *Géographie et villages désertés*, *Ibid.*, p. 26 sgg.

zare i beni di uso collettivo, talvolta già pertinenti alle comunità della zona ora concentrate nel nuovo centro abitato. Per esempio, verso il 1198 Tortona riuscì a far trasferire a Serravalle Scrivia trentasei famiglie già sottoposte alla giurisdizione dei marchesi di Gavi¹²⁶. A Trino Vercellese, fra il 1210 e il 1230 ben 142 individui su 350 (probabili capifamiglia) arrivavano da 69 località diverse del distretto vercellese e di distretti vicini, e fra questi trentadue capifamiglia provenivano da Como¹²⁷. Nel borgo franco di Tricerro immigrarono fra il 1218 e il 1230 centocinquanta individui, 72 dei quali provenivano da 48 località del Piemonte e della Lombardia, oltre che da un *villarium* (scomparso) prossimo al borgo nuovo¹²⁸.

Invece non aveva la stessa forza il villaggio al quale veniva attribuito un atto di cittadinanza, che spesso non andava oltre la prospettiva conservatrice dell'assetto dell'antico territorio locale e quindi non aveva un impatto altrettanto decisivo sull'abbandono di antichi insediamenti. Sono infatti poche le concessioni di cittadinanza che implicavano anche la sostituzione di un vecchio insediamento con la fondazione di un nuovo borgo e la risistemazione del territorio, ma in tali situazioni prendevano il sopravvento questi due aspetti rispetto al primo – che assumeva allora, sostanzialmente, la stessa funzione delle franchigie concesse a un borgo franco propriamente detto –, come avvenne per esempio nella fondazione di Cuneo (1198) o di altre più piccole villenove fondate da Asti¹²⁹.

Emerge quindi con tutta la sua chiarezza il legame esistente fra insediamento umano e risorse del territorio: queste ultime svolgevano infatti un ruolo determinante per la vita di una comunità rurale e, se entro certi limiti potevano essere subordinate alle esigenze politico-amministrative di razionalizzazione di un nuovo comune rurale nato per aggregazione di distinte comunità preesistenti, non potevano tuttavia essere slegate dalle concrete urgenze di approvvigionamento di materie prime (i prodotti delle coltivazioni, ma anche quelli dello sfruttamento degli incolti produttivi) da parte delle famiglie che vivevano in quel territorio e che quindi dovevano ottimizzare tempi e luoghi del lavoro quotidiano e che comunque, anche in

¹²⁶ Il “*Chartarium Dertonense*” ed altri documenti del comune di Tortona (934-1346), a cura di E. GABOTTO, Pinerolo 1909 (BSSS, 31), p. 57 sg., doc. 39, 20 dic. 1198.

¹²⁷ PANERO, *Due borghi franchi padani* cit., p. 69 sgg.

¹²⁸ *Ibid.*, p. 76 sgg.

¹²⁹ P. GRILLO, *Le origini di Cuneo*, in *Storia di Cuneo e delle sue valli*, II, a cura di R. COMBA, Cuneo 1999, pp. 27 e, per il riassetto del territorio, F. PANERO, *La formazione del territorio comunale di Cuneo. Dalla fondazione della villanova alla prima dominazione angioina*, *Ibid.*, pp. 127-147. Cfr. anche la bibliografia cit. in nota 131.

momenti di accentuato sviluppo economico, non rinunciavano ai vantaggi forniti dai beni di uso collettivo. Questi ultimi, che da tempi immemorabili costituivano uno dei principali elementi identitari di una comunità, talvolta finirono dunque per rappresentare l'ultima e determinante ragione di sopravvivenza del villaggio e – in situazioni di carenza o di alienazioni improprie – persino dell'abbandono di alcuni borghi nuovi e borghi franchi che invece, secondo il progetto dei fondatori, avrebbero dovuto riplasmare l'assetto del territorio locale¹³⁰. Già nel Duecento scomparvero il borgo nuovo di Stella – fondato da Asti nel 1201 e ben presto abbandonato per l'opposizione dei consignori dell'Astisio¹³¹ –, quello di Mesimella, fondato nel 1216 dai Novaresi su terra vescovile e smantellato pochi anni dopo, a seguito della sentenza del vicario imperiale Giacomo di Carisio¹³², oppure alcuni borghi nuovi progettati dal comune di Albenga, o il borgo franco di Caselle (“ob tuitionem et defensionem strate teotonice”) e quello costruito sulla strada di Vighizzolo (*villa in media campanea*), che il comune di Brescia progettò per sorvegliare vie di comunicazione di grande importanza¹³³.

Nel corso del Trecento se quasi tutti i borghi franchi di fondazione duecentesca continuarono ad attrarre popolazione, anche grazie al fatto che spesso erano muniti di fortificazioni, alcuni borghi nuovi dotati di territori eccessivamente piccoli (e quindi con scarse risorse collettive) si spopolarono e, col tempo, furono abbandonati temporaneamente o definitivamente: possiamo ricordare tra i primi i grossi borghi di Orzinuovi, Castelleone, Soncino, Pizzighettone, Villa d'Adda, Cuneo, Mondovì, Fossano, Cherasco, Canale d'Alba, San Damiano d'Asti, Moncalieri, Trino Vercellese, Crescentino, Gattinara, Borgomanero, Borgofranco d'Ivrea, Nizza Monferrato o

¹³⁰ Cfr. MENANT, *Campagnes* cit., p. 85 sg., il quale ricorda tre borghi nuovi scomparsi fondati da Brescia e il borgo scomparso di *Casale Bertori*, fondato da privati con il sostegno di Cremona.

¹³¹ *Codex Astensis* cit., III, p. 942 sgg., docc. 857-859, 28 set. 1201 e, per l'abbandono, cfr. l'accordo fra Asti e i signori di Govone, Priocca e Magliano: II, p. 570 sg., doc. 572, 24 ago. 1207. Cfr. PIA, *La prima fase della politica delle villenove* cit., p. 18 sgg.; BORDONE, “*Loci novi*” e “*villenove*” cit., p. 121.

¹³² ANDENNA, *Da Novara* cit., p. 610 sgg.; PANERO, *Il popolamento alpino nel Piemonte nord-orientale* cit., p. 383 sg.

¹³³ GRILLO, *La politica territoriale delle città* cit., p. 91. A differenza dell'A., anziché pensare a Guidizzolo (Mantova), ritengo più probabile l'identificazione di “strata Guthizoli”, con la strada per Vighizzolo, non troppo distante da Brescia, quindi “in media campanea”, come recitano gli statuti bresciani: *Statuta civitatis Brixiae. MCCCXIII*, a cura di F. ODORICI, in HPM, *Leges municipales*, Torino 1876, XVI/2, col. 1611, cap. 91. Non è invece possibile proporre una localizzazione del borgo franco di Caselle, sulla strada teutonica: *Ibid.*, cap. 92. Per i borghi nuovi progettati dal comune di Albenga cfr. il contributo di E. Basso in questo stesso volume.

Pontecurone¹³⁴, mentre fra i secondi possiamo citare i casi di Borghetto Po e Uliaco/Borgo di Dora nel Vercellese, Borgoagnello e Pietrasanta nel Novarese, Borgofranco Lomellina nel Pavese, oppure Casale Bertori nel Cremonese o Caselle nel Bresciano. Borghetto Po, fondata nel 1217 fra i territori di Trino e di Morano e popolata inizialmente da abitanti della zona e da alcune famiglie provenienti da Caresana, Casalbeltrame e Biandrate, nel 1306 era “eremus et inhabitatus”. Il tentativo di Simone Avogadro di Collobiano di ripopolare il borgo franco fu inizialmente ostacolato dalla vicina comunità di Morano, come si evince da un atto del 1310, ma soprattutto dallo stesso orientamento della famiglia signorile di trasformarne il piccolo territorio in una azienda appoderata di media grandezza, sottraendo così la totalità delle risorse del territorio a ogni forma di uso comunitario¹³⁵.

La comunità del villaggio di Uliaco si trasferì nel borgo franco vercellese di Borgo di Dora (a Sud di Villareggia) nel 1261. La nuova fondazione causò un progressivo spopolamento di Uliaco, Miralda, Moriondo e un parziale svuotamento di Villareggia. Già nel 1306-1307, tuttavia, la comunità di Villareggia si era ricompattata nel vecchio sito e a quel punto cominciò la crisi del borgo franco. Per ripopolare il borgo di Uliaco/Borgo di Dora – così era indifferentemente chiamato all’inizio del Trecento, dopo la diserzione delle famiglie di Villareggia – il comune di Vercelli dispose che terre e sedimi abitativi abbandonati fossero assegnati a nuovi immigrati, riducendo contemporaneamente l’estimo del borgo franco. L’abbandono definitivo del borgo franco, insieme con quello degli insediamenti che l’avevano inizialmente popolato, si completò fra il 1428 e il 1472, quando in quel territorio ormai sopravvivevano solo Villareggia e Moncrivello¹³⁶.

¹³⁴ Si trattava per lo più di borghi con una popolazione oscillante fra i cinquecento e i millecinquecento abitanti (ma in alcuni casi, come Mondovì, Fossano, Cherasco, Moncalieri, Cuneo, si superavano probabilmente i tremila abitanti): cfr. MENANT, *Campagnes* cit., p. 86 sgg.; PANERO, *L’inurbamento delle popolazioni rurali* cit., p. 420 sgg. Per Canale d’Alba e San Damiano d’Asti cfr. i contributi di A. Giretti e di G. Ravinale in questo volume.

¹³⁵ *Il Libro dei “Pacta et conventiones”* cit., p. 209, doc. 114, a. 1217; *I Biscioni* cit., II/1, p. 111, doc. 63, a. 1306; I/1, p. 386 sgg., doc. 187, a. 1310; *I Biscioni. Nuovi documenti e registi cronologici*, a cura di R. ORDANO, Torino 2000 (BSSS, 216), p. 99 sgg., doc. 12, a. 1351. Sulla fondazione di Borghetto Po, per iniziativa del comune di Vercelli, nei pressi di un ricetto costruito a difesa di un nuovo ponte sul Po a monte di Casale Monferrato, localizzabile nel territorio fra Trino, Morano e Balzola, cfr. PANERO, *Comuni e borghi franchi* cit., pp. 54 sg., 61 sg.; R. RAO, *Nuovi borghi, villaggi abbandonati e genesi del paesaggio: selezione insediativa e processi di diserzione*, in *Villaggi scomparsi* cit., p. 30 sgg.; A.A. SETTIA, *L’illusione della sicurezza. Fortificazioni di rifugio nell’Italia medievale: ricetti, bastite, cortine*, Cuneo-Vercelli 2001, p. 34 sgg.

¹³⁶ PANERO, *Comuni e borghi franchi* cit., p. 110 sgg. Ma cfr. ora il contributo di F. Gianotti e C. Comina in questo volume.

Borgoagnello (già presso S. Grato di Paruzzaro) probabilmente si indebolì, anche se non si spopolò completamente, perché aveva un territorio troppo piccolo, che se era compatibile con la funzione di polo di smistamento commerciale in pieno Duecento, non lo fu più quando le crisi economiche del Trecento richiesero di riconvertirne l'economia in polo essenzialmente agricolo: le risorse di quel piccolo territorio, in definitiva, non si dimostrarono sufficienti a garantire la sopravvivenza della pur piccola comunità rurale residente, che dopo alterne vicende finì per abbandonare definitivamente il borgo intorno alla metà del secolo XIX¹³⁷.

Il borgo di Pietrasanta, fatto costruire nel 1250-51 dal podestà novarese Guiscardo di Pietrasanta nei pressi del villaggio abbandonato di Vergonte (distrutto da una piena del torrente Marmassa forse trent'anni prima), fu a sua volta distrutto da una piena del torrente Anza nel 1328: ciò consentì a un nucleo insediativo superstito di Vergonte di ripopolarsi¹³⁸.

Borgofranco Lomellina, fondato da Pavia all'inizio del Duecento, subì più volte nei secoli successivi i danni delle esondazioni del Po, che ne causarono un progressivo spopolamento, ma scomparve solo con l'alluvione del 1808¹³⁹.

Casale Bertori e Caselle furono anch'esse abbandonate a causa di un territorio di riferimento eccessivamente piccolo¹⁴⁰. Ma per tutti questi borghi nuovi scomparsi non si deve trascurare un fattore più generale, ossia il forte rallentamento della crescita demografica, che si registra fin dagli ultimi decenni del Duecento, e infine le crisi del secolo successivo¹⁴¹.

¹³⁷ E. LOMAGLIO, *Il Borgoagnello*, in "Novarien", 19 (1989), pp. 249-256: fondato tra il 1227 e il 1237 dal podestà novarese Zucono de Agnello e progettato con impianto ortogonale, Borgoagnello si sviluppava su una superficie di circa otto ettari, come indicano le due porte superstiti e il catasto antico; alla metà del Trecento le fortificazioni furono distrutte, ma il borgo franco dovette ben presto ripopolarsi, per spopolarsi nuovamente alla metà del Cinquecento; dopo l'abbandono nel corso dell'Ottocento, il borgo ha racquistato nuova vita negli anni settanta/ottanta del Novecento. Per l'importanza del locale mercato rurale nel Duecento cfr. MONTANARI, *I borghi nuovi come fulcri dell'espansione commerciale* cit., p. 128 sg.

¹³⁸ Per la fondazione di Pietrasanta cfr. R. COMBA, *Borghi nuovi e borghi franchi dei Pietrasanta nel processo di costruzione dei distretti comunali*, in *Borghi nuovi e borghi franchi* cit., p. 139 sgg. Sui legami insediativi con Vergonte cfr. PANERO, *Il popolamento alpino nel Piemonte nord-orientale* cit., p. 384.

¹³⁹ F. FAGNANI, G. TORTI, *Profilo storico di Borgofranco Lomellina, oggi Suardi, avamposto di Bassignana sulla sponda sinistra del Po*, Pavia 1982; MARZI, *Borghi nuovi scomparsi* cit., pp. 80-82.

¹⁴⁰ MENANT, *Campagnes* cit., p. 85 sg.: per Casale Bertori influi negativamente sull'assetto insediativo anche il fatto che l'iniziativa del popolamento fu lasciata a privati.

Se guardando esclusivamente agli abbandoni registrati nel corso del Trecento e del Quattrocento potrebbe sembrare marginale l'influenza esercitata dai borghi franchi dei secoli XII e XIII sul processo di spopolamento di vecchi insediamenti – riconducibile in sostanza a un indebolimento strutturale di tanti piccoli villaggi, che finirono però per essere abbandonati definitivamente solo durante le crisi del XIV e dell'inizio del XV secolo, oppure in età moderna¹⁴² –, in realtà la debolezza demica di questi stessi villaggi, sebbene ancora vitali nel Duecento, va sommata ai tanti casi di spopolamento, abbandono e scomparsa avvenuti già nei secoli antecedenti alle crisi, sia a seguito della selezione insediativa che borghi franchi e borghi nuovi comunali¹⁴³ (ma anche quelli di impianto signorile, come abbiamo visto)¹⁴⁴ avevano prodotto sulla maglia insediativa del territorio¹⁴⁵, sia come conseguenza del riassetto delle circoscrizioni minori per iniziativa dei comuni cittadini. Infatti, quando agli incentivi delle franchigie, finalizzate ad attrarre le popolazioni di villaggi contermini nel borgo di nuova fondazione, si sommava una risistemazione del territorio voluta espressamente dai comuni urbani (in forme molto più marcate rispetto a iniziative analoghe delle signorie rurali) – per cancellare ogni riferimento a quelle giurisdizioni territoriali che fra X e XII secolo avevano costituito la rete circoscrizionale che faceva perno su alcune *curtes* e sui castelli signorili –, potevano diventare decisivi i colpi inferti in tal modo alla stabilità dei vecchi insediamenti della zona.

La misura dell'abbandono di un villaggio, in definitiva, si valuta anche attraverso l'obliterazione della funzione di capoluogo per il territorio locale, la sua eventuale riduzione a *villarium* popolato solo stagionalmente, o la sua trasformazione in un insediamento intercalare, che dell'antico abitato accentrato conservava soltanto il nome.

¹⁴¹ MENANT, *Campagnes* cit., p. 122; PANERO, *L'inurbamento delle popolazioni rurali* cit., p. 418 sgg. Sulla fragilità "congenita" di alcuni nuovi insediamenti, soprattutto se collocati su "terre marginali", cfr. anche CH. HIGOUNET, *Villeneuve et bastides désertées*, in *Villages désertés* cit., p. 254 sgg.

¹⁴² RAO, *Il villaggio scomparso di Gazzo* cit., pp. 217 sgg., 260 sgg.

¹⁴³ A parte alcuni casi di "rinascita" nella prima età moderna, i villaggi abbandonati tra il secolo XII e l'inizio del XIV sembrano differenziarsi da quei villaggi che fra la seconda metà del Trecento e il primo Quattrocento, a causa delle guerre e delle epidemie, risultavano periodicamente sottopopolati o addirittura abbandonati o ridotti al rango di un'azienda agraria – e quindi non più in grado di far fronte ai consueti carichi fiscali – come è documentato per il basso Vercellese: *Ibid.*, p. 225 sgg.; RAO, *Nuovi borghi, villaggi abbandonati* cit., pp. 21-37.

¹⁴⁴ Cfr. note 1-6.

¹⁴⁵ Alle medesime conclusioni era del resto giunto, sin dalla fine degli anni sessanta, H. DESPLANQUES, *Campagne ombre. Contributo allo studio dei paesaggi rurali dell'Italia centrale*, trad. it., Perugia 1975 (ediz. orig., Paris 1969), pp. 772-773.